



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

PADOVA - MARZO / APRILE 2021

ANNO LV - Nuova Serie - n. 2

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.

NOI "RESILIENTI" INDOMITI COL PENSIERO ALLA NOSTRA FIUME

di Franco Papetti

Resilienza, resilienza..... si sente tambureggiare in ogni canale televisivo e sulla stampa. Mario Draghi nel suo discorso al Senato per la richiesta della fiducia l'ha citata ben 11 volte; scienziati, politici, opinionisti, conduttori televisivi la chiamano, la invocano in ogni dove come la panacea di ogni male: noi piccoli atleti della vita continuiamo comunque a scaldarci i muscoli a bordo pista pronti a scattare sui blocchi di partenza ossessionati da una chiassosa e disorientante infodemia senza fine; la realtà è che continuiamo ad essere sempre chiusi in casa con pantofole, giornale e

televisione sempre accesa aspettando che finalmente ci venga dato il via per ricominciare una vita normale fatta appunto di quotidianità e libertà senza più quelle terribili museruole sul viso, come le chiama la nostra amica Mirella Tainer Zocovich. Dopo un anno siamo come in un tragico gioco dell'oca ancora alla casella di partenza anche se in fila per farci inoculare il vaccino che ci risolverà tutti i problemi. Avanti dunque! Resilienza!

La nostra meta è Fiume

Riusciremo ad andare a giugno a Fiume per San Vito? Io spero proprio di sì anzi prego perché questo sia possibile. Viviamo con il ricordo della nostra città; con la lontananza ormai protratta da quasi due anni, il nostro desiderio di essere sul Quarnaro è diventato insopportabile. Abbiamo parlato, auspicato, preconizzato il nostro ritorno culturale ed intellettuale a Fiume, da dove è cominciata la nostra storia, dove sono le nostre radici. Ora abbiamo bisogno di esserci a Fiume, di camminare lungo il Corso, stare sulle rive ad annusare la brezza del mare guardando le isole di Cherso e Lussino che si stagliano in lontananza, mangiare scampi "alla busara", San Pietro e scarpene al forno o meglio "sotto la peka" e bere un bicer de bon vin magari cantando in fiumano con altri amici. Noi predisporremo un programma articolato come avevamo fatto l'anno scorso con tanto di pullman per i nostri soci ed una pianificazione nei minimi particolari affidata al nostro amico Augusto Ripa. E continueremo a sperare fino all'ultimo momento che tutto sia possibile...

Il Giorno del Ricordo 2021

E' appena trascorsa la ricorrenza del 10 Febbraio, la prima in tempo di pandemia e dobbiamo fare una sintesi. Purtroppo il Presidente della Repubblica non ha potuto convocare un incontro allargato con i profughi sia per la pandemia sia per i noti problemi della crisi di governo proprio in quei giorni; è stato, comunque, effettuato un incontro molto ristretto con i Presidenti delle principali Associazioni degli esuli presso la sala dei gruppi parlamentari a Montecitorio dove hanno parlato il Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, il Presidente della Camera Roberto Fico ed il Presidente della FederEsuli Giuseppe de Vergottini.

*Mimose a
Fiume,
foto inviatoci
dalla famiglia
Humski.*



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato le sofferenze, i lutti, lo sradicamento e l'esodo del popolo giuliano-dalmata. "I crimini contro l'umanità non si sono esauriti con la liberazione dal nazifascismo ma proseguirono nelle violenze perpetrate da un altro regime totalitario, quello comunista jugoslavo". Mattarella ha sottolineato il contributo delle associazioni degli esuli che hanno sempre mantenuto vivo il ricordo di vicende storiche ingiustamente dimenticate e ha ricordato l'importanza del reciproco riconoscimento dei torti subiti tra Italia e Slovenia nel corso della manifestazione del 13 luglio 2020 a Trieste che ha permesso di far sì che la Slovenia indicasse come capitale europea della cultura 2025 Nova Gorica insieme a Gorizia. Ha terminato auspicando una sempre maggiore integrazione, amicizia e solidarietà nell'ambito dei valori europei tra Italia, Croazia e Slovenia. La ferma determinazione di Slovenia, Croazia e Italia di realizzare una collaborazione sempre più intensa nelle zone di confine costituisce un esempio di come la consapevolezza della ricchezza della diversità delle nostre culture e identità sia determinante per superare per sempre le pagine più tragiche del passato e aprire la strada ad un futuro condiviso.

Quest'anno, causa la pandemia, sono state fatte pochissime celebrazioni nel "Giorno del Ricordo" in presenza ma le celebrazioni fatte in videoconferenza si sono sviluppate in ogni parte d'Italia con il coinvolgimento di un numero elevatissimo di persone. La praticità del mezzo, anche con tutti i suoi limiti, ci ha permesso di portare la nostra storia a tutti facendo diventare quello che accadde al confine orientale d'Italia alla fine della seconda guerra mondiale, definitivamente parte della nostra storia nazionale.

A questo risultato ha contribuito anche la programmazione televisiva che per più di una settimana ha focalizzato la sua attenzione con filmati d'epoca, interviste, inchieste, dibattiti sia in televisione che via radio con uno zelo davvero incredibile, sulla nostra vicenda di sconfitti della storia. Possiamo dirci

soddisfatti, è stato fatto un passo avanti incredibile nel far conoscere ad un pubblico ampissimo sia le foibe che il nostro drammatico esodo. Altro fatto significativo, da evidenziare: per la prima volta la Federazione degli Esuli istriani, fiumani e dalmati ha commemorato insieme all'Unione italiana il 10 febbraio "Giorno del Ricordo". Un passo rilevante che da seguito all'accordo firmato l'8 dicembre 2020 di ricomposizione del nostro popolo giuliano-dalmata e che ci porterà ancora maggiormente in futuro ad operare congiuntamente nell'obiettivo di far sopravvivere la nostra cultura, la nostra lingua, le nostre tradizioni. Al fine di arrivare ad un sempre più stretto coordinamento verranno effettuati incontri mensili ed è stato costituito un gruppo permanente di lavoro comune formato da tre esponenti della FederEsuli e da altrettanti dell'Unione Italiana.

Noi fiumani siamo stati gli apripista di questa strategia che abbiamo sempre considerato assolutamente prioritaria e sulla quale abbiamo sempre investito e stiamo portando avanti anche ora con la collaborazione della Comunità italiana di Fiume.

Una collaborazione "ufficiale" dal 1991

Abbiamo iniziato il nostro ritorno

a Fiume nel lontano 1991, subito dopo il crollo del muro di Berlino, con il mai dimenticato discorso del Presidente Oscarre Fabietti nella chiesa di San Vito che si rivolse ai fiumani esuli e rimasti con un messaggio di riconciliazione che riuscì a commuovere tutti i presenti esaltando la fiumanità come elemento unificante e amalgamante. Questo risultato ci inorgoglisce e non può che farci felici e ancora più determinati nel raggiungere tutti gli obiettivi che ci siamo proposti. Debbo ricordare la perdita di due grandi fiumane avvenuta recentemente che ci ha profondamente addolorato. Il 28 gennaio 2021 ad Ogno (Genova) è scomparsa Licia Pian, quella che veniva considerata "la bandiera fiumana della Liguria". Dal 1972 e per 47 anni è stata il collante dei fiumani in Liguria organizzando gite a Fiume per San Vito o Ognissanti, cercando di riunire i fiumani liguri, organizzando indimenticabili incontri a Recco per San Nicolò, mantenendo sempre vivo l'amore per la nostra Fiume. La seconda è Rosi Gasparini esponente di spicco della Comunità italiana di Fiume. Giornalista presso la Voce del Popolo, direttrice della "Tore", sempre pronta a scendere in campo in difesa dei diritti della minoranza, della nostra storia fiumana, delle scuole italiane di Fiume, della "Zitavecchia" e del cimitero di Cosala. Fu sempre sostenitrice del riavvicinamento degli esuli con la minoranza e nel 2013 contribuì all'organizzazione del grande incontro mondiale "Sempre fiumani".

Per ultimo ma non meno importante voglio ricordare che la nostra Direttrice della "Voce di Fiume" Rosanna Turcinovich Giuricin è stata acclamata vincitrice del Premio "Fulvio Tomizza" per l'anno 2021. Il premio annovera tra i suoi vincitori personalità del mondo della cultura come Pedrag Matvejevic, Giorgio Pressburger, Paolo Rumiz, Simone Cristicchi, Demetrio Volcic, Mauro Covacic, Raoul Pupo e questo importante riconoscimento rappresenta il coronamento di una carriera di scrittrice e giornalista ai massimi livelli; complimenti a Rosanna da parte di tutti noi fiumani.



Il Prof. Giovanni Stelli nell'Albo d'Oro dei Fiumani



con il contributo della Comunità Italiana. Un esempio di sinergia che arricchisce non solo il rapporto con i connazionali ma anche con la città tutta.

“ Un alto contributo civile al quale va il nostro plauso, la nostra riconoscenza e il grazie di tutti i Fiumani.

Il riconoscimento verrà consegnato al prossimo incontro in presenza, si spera ciò avvenga in occasione di San Vito dove verrà resa pubblica la motivazione ufficiale. ”

A questa notizia, comunicata dal Presidente AFIM, Franco Papetti, Giovanni Stelli ha risposto con queste significative righe:

Caro Presidente, cari amici dell'Ufficio di Presidenza, desidero ringraziarvi di cuore per il riconoscimento che

avete deciso di conferirmi e che mi onora. L'attività che da decenni ho svolto nelle nostre associazioni – la Società di Studi Fiumani e l'AFIM-Libero Comune di Fiume in esilio – per la difesa dell'identità italiana della nostra città dopo la drammatica cesura costituita dall'esodo della maggioranza dei suoi abitanti nel secondo dopoguerra e per la promozione del dialogo con i nostri connazionali rimasti e le loro organizzazioni, nonché con le istituzioni dell'attuale maggioranza croata, continuerà con slancio rinnovato, in unità di intenti e in spirito di collaborazione tra i nostri due sodalizi. Dedico questo riconoscimento alla memoria dei miei cari: al mio nonno materno Casimiro (Miro) Milossevich, deputato autonomista alla Costituente Fiumana, al mio nonno paterno, Ernesto Stell, repubblicano e dannunziano, e a mio padre Mario Stelli che, dopo aver promosso negli anni Cinquanta la costituzione della Lega Fiumana a Napoli, fu dirigente dell'ANVGD e dedicò alla causa della nostre terre perdute tutte le sue energie fino al termine della sua vita.

Nel corso dell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza dell'AFIM è stata accolta con entusiasmo la proposta di inserire nell'Albo d'Oro dei Fiumani il prof. Giovanni Stelli, presidente della Società di Studi Fiumani di Roma. Intellettuale di chiara fama che da anni collabora con la Comunità di Fiume e la Città per mantenere intatto lo spirito fiumano attraverso un'analisi storica e culturale di alto valore, di grande qualità e di impegno costante. Non si contano i convegni, le presentazioni, le lezioni che Giovanni Stelli ha tenuto a Fiume e in tutta Italia per testimoniare i contorni di una civiltà composita e "speciale" fatta di episodi che hanno fatto la storia, anche quella nazionale. A suo attivo numerosi volumi di prestigio, non ultimo per importanza la Storia di Fiume, tradotta in lingua croata



Camminare insieme consapevoli superando le ingiustizie della storia

10 FEBBRAIO 2021 - Un Giorno del Ricordo di grande impatto mediatico mentre il Paese è in attesa della terza ondata Covid. L'emergenza non sminuisce l'importanza delle parole pronunciate un po' dappertutto. Simbolicamente vogliamo ricordare tre interventi, nonostante sia trascorso del tempo, proprio perché rimangono a sottolineare la straordinarietà del momento, la complessità del Ricordo e la volontà di superare, ogni anno, le aspettative e lo spazio d'interesse, rivolgendosi al Paese e soprattutto ai giovani. Ad iniziare dalla cerimonia svoltasi a Roma con il discorso del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. "L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze" ha esordito nel suo messaggio ricordando che "le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile nella storia della tragedia della Seconda Guerra Mondiale e delle sue conseguenze... desidero anzitutto rinnovare ai familiari delle vittime, ai sopravvissuti, agli esuli e ai loro discendenti il senso forte della solidarietà e della fraternità di tutti gli italiani. I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista". E ammette il capo dello Stato: "Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica. Prezioso è stato il contributo delle associazioni degli esuli per riportare alla luce vicende storiche oscurate o dimenticate, e contribuire così a quella ricostruzione della memoria che resta condizione per affermare pienamente i valori di libertà, democrazia, pace". Il presidente della Repubblica



ha puntato il dito anche contro negazionisti e giustificazionisti. "Le sofferenze patite – ha detto - non possono essere negate. Il futuro è affidato alla capacità di evitare che il dolore si trasformi in risentimento e questo in odio, tale da impedire alle nuove generazioni di ricostruire una convivenza fatta di rispetto reciproco e di collaborazione". Guardando al presente, il Presidente ha sottolineato i buoni rapporti che l'Italia ha oggi con la Slovenia. "Ogni comunità – ha affermato - custodisce la memoria delle proprie esperienze più strazianti e le proprie ragioni storiche. È dal riconoscimento reciproco che riparte il dialogo e l'amicizia, tra le persone e le culture". Infine, ha concluso il presidente della Repubblica, "la ferma determinazione di Slovenia, Croazia e Italia di realizzare una collaborazione sempre più intensa nelle zone di confine costituisce un esempio di come la consapevolezza della ricchezza della diversità delle nostre culture

e identità sia determinante per superare per sempre le pagine più tragiche del passato e aprire la strada a un futuro condiviso". Nel prendere la parola alla Camera, Giuseppe de Vergottini, presidente di FederEsuli si è soffermato sull'importanza della Legge del 2004 che "rappresentava quindi una sorta di risarcimento morale che la Repubblica ha deciso per un doveroso ufficiale reinserimento del popolo degli esuli nella comunità nazionale". Senza naturalmente tacere del lungo silenzio che ha caratterizzato il rapporto dell'Italia con la storia delle genti del confine orientale con pesanti conseguenze. "A Trieste, a Gorizia, in Istria, nel fiumano e a Zara non c'è stato un 25 aprile ma in quei giorni si è vissuto in un clima di paura e sopraffazione da parte dell'occupante jugoslavo. Non fu possibile nei mesi successivi la partecipazione alla rinnovata dialettica politica che andava svoluppandosi in tutto il territorio



nazionale. Alla Assemblea Costituente furono assenti i 13 deputati previsti per la XII Circoscrizione (Trieste e Venezia Giulia-Zara) in quanto sottoposti all'occupazione jugoslava".

Il Giorno della condivisione nazionale del dramma delle foibe e dell'esodo

Dopo aver ricordato la sofferenza del popolo giuliano-dalmato si è soffermato sul significato del 10 febbraio e sulla percezione che alcuni gruppi hanno di questa data: "La data odierna costituisce il momento della condivisione nazionale del dramma delle foibe e dell'esodo. Purtroppo dobbiamo prendere atto che persiste nel mondo della cultura e dell'informazione un orientamento minoritario per noi inaccettabile inteso a contestare le finalità della legge del 2004. Contro negazionismi e riduzionismi opponiamo il richiamo alla ragione senza entrare in sterili polemiche. Negare, giustificare e ridimensionare quanto patito costituisce una nuova e grave forma di violenza". Ed auspica che a vent'anni di distanza si richieda la stesura di un nuovo documento di una commissione mista, i tempi sono maturi. Ma chiede anche un epilogo del contenzioso sul risarcimento degli aventi diritto di quanto dovuto dallo Stato".

A livello di regioni e di comuni in tutta Italia, gli interventi si sono moltiplicati in modo esponenziale, per raccontare, spesso in remoto a studenti e cittadini, episodi della storia dell'esodo uniti a riflessioni sulla vicenda dell'Adriatico orientale, Istria, Fiume e Dalmazia. Così è stato anche in Liguria, regione che tra le prime aveva varato anni fa una legge per coinvolgere direttamente le scuole nel percorso di riconoscimento della storia dell'Adriatico orientale, istituendo anche un concorso sulle tematiche dell'esodo e premiando i ragazzi con un viaggio in Istria, Fiume e Dalmazia accompagnati dai massimi esponenti degli esuli residenti in regione. Quest'anno l'incontro è avvenuto in remoto, ritrasmesso direttamente dal Consiglio regionale, con una relazione on line del nostro presidente Franco Papetti che nel rivolgersi all'ampia platea virtuale ha



Il Presidente Sergio Mattarella con il prof. Giuseppe de Vergottini

ripercorso le tappe della vicenda delle nostre terre soffermandosi su alcuni punti salienti quando afferma: "Dopo l'8 settembre i tedeschi occuparono la Venezia Giulia e costituirono La **Zona d'operazioni del Litorale adriatico** o **OZAK** (acronimo di *Operationszone Adriatisches Küstenland* comprendente le province italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e sottoponendola alla diretta amministrazione militare tedesca). Così misero fine alla prima tornata delle foibe ma certo la loro presenza non fu meno tenera con la popolazione.

L'elemento italiano della regione nel disegno di epurazione preventiva

"Come dice la relazione della commissione mista storico culturale italo-slovena, un esempio unico di collaborazione voluta nel 2001, l'impegno ad eliminare soggetti e strutture ricollegabili al fascismo e alla dominazione nazista, al collaborazionismo e allo stato Italiano si fuse con il disegno di epurazione preventiva di oppositori reali, potenziali o presunti tali in funzione dell'avvento del regime comunista e dell'annessione della Venezia Giulia al nuovo stato jugoslavo'. Molti omicidi e sparizioni sono volti a colpire l'elemento italiano della regione visto come nemico e oppositore al nuovo regime comunista.

"Le foibe furono quindi una strage etnico-politica come sottolineato dai Presidenti italiani nel Giorno del Ricordo, a partire da Giorgio

Napolitano e viepiù ribadito dal Presidente Mattarella lo scorso anno. Quello di Tito era un progetto politico-nazionalistico finalizzato ad annettere alla nuova Jugoslavia le terre mistilingui, togliendo di mezzo quella classe dirigente che avrebbe potuto difendere l'italianità di quelle terre". Ma anche dopo l'esodo l'epopea delle nostre genti continuò e come afferma Papetti: "In Italia vennero accolti con diffidenza se non con ostilità. Il Paese si dimostrò completamente impreparato ad accogliere un così alto numero di persone in quanto completamente distrutto dalla guerra e agli inizi di una dura ricostruzione. I giuliano-dalmati vennero smistati in 109 campi profughi disseminati in tutta la penisola. Si trattava di ex campi di prigionia dismessi, di caserme in condizioni di totale abbandono, edifici fatiscenti o baracche, letti fatti di pagliericci di foglie di granturco, servizi igienici quasi completamente assenti, riscaldamento approssimativo, divisioni di box famigliari fatti con coperte o pareti di faesite per i più fortunati. "Finirono in questi campi un campione come Abdon Pamich, medici ed avvocati. I più fortunati furono accolti dai parenti ma tutto trascorsero anni di difficile assestamento. Lo ritroviamo nelle testimonianze di Ottavio Missoni, di Franco Luxardo e di tanti altri che, come loro, hanno rappresentato un fiore all'occhiello nell'Italia ricostruita, Enzo Bettiza, Fulvio Tomizza, Pier Antonio Quarantotti Gambini, e tanti altri, compresi i loro figli e nipoti che



hanno continuato a donare il proprio ingegno all'industria, la cultura, la politica, la scienza, lo spettacolo in Italia. Sono stati esuli, nell'animo continuano ad esserlo, con la valigia pronta, i libri nelle scatole, pronti a ripartire, perché il terremoto che hanno sentito scatenarsi sotto ai loro piedi, non si sa quando possa far tremare ancora la terra che li accoglie. Che cosa lasciarono?

"La Jugoslavia, perseguendo la sua politica di stampo comunista procedette alla nazionalizzazione e alla confisca di tutti i beni di coloro che avevano optato per la cittadinanza italiana: con il trattato di pace di Parigi si stabiliva che l'Italia avrebbe dovuto pagare la cifra di 125.000.000 di dollari come risarcimento dei danni di guerra causati dall'invasione della Jugoslavia dell'aprile del 1941; con successivi accordi si stabilì che i beni abbandonati sarebbero andati, contrariamente a quanto veniva stabilito in tutti gli accordi internazionali che prevedevano l'intangibilità delle proprietà private, in compensazione del debito italiano. Restava aperto il debito verso gli esuli: ma erano gli anni del silenzio, la guerra andava dimenticata in fretta, erano gli anni della politica estera decisa dall'America, gli esuli e le loro richieste erano un elemento di continuo disturbo: il Governo italiano procedette a versare alcuni acconti nel corso degli anni (l'ultimo è del 2001) con valutazioni catastali risalenti al 1938 con coefficienti irrisori di rivalutazione. "Con il costo di una casa ci siamo pagati un

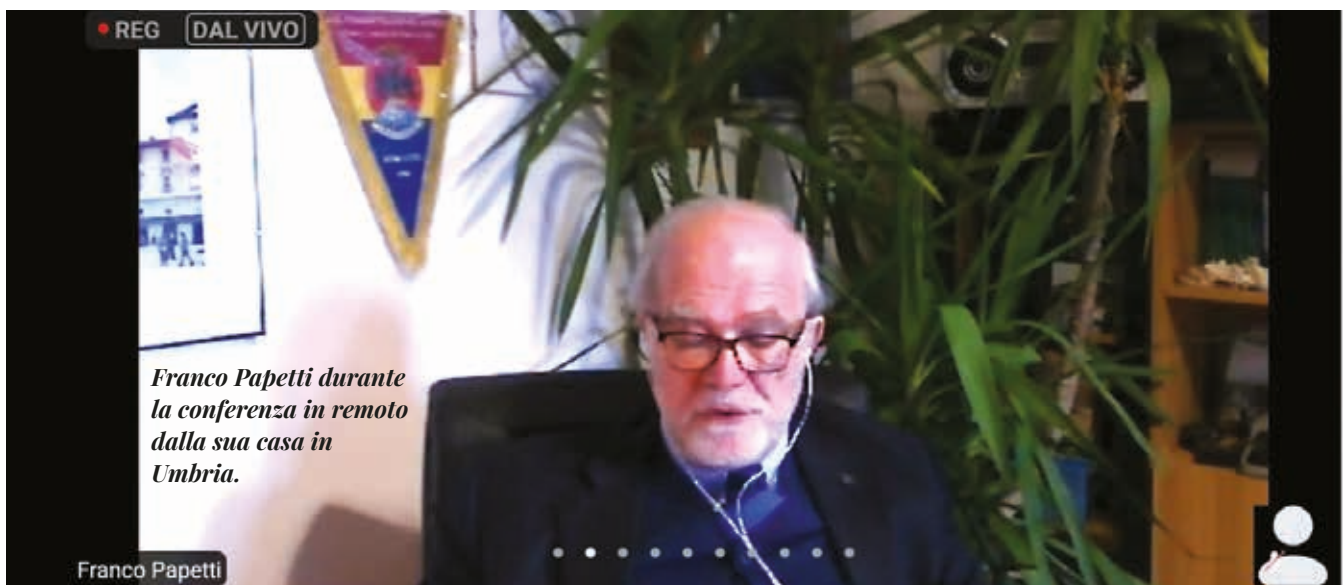


Franco Papetti con Simone Cristicchi ad Assisi durante un'edizione del premio "Dignità giuliano-dalmata nel Mondo" che quest'anno, causa pandemia, non è stato possibile assegnare.

pranzo, anzi una merenda" diceva la gente. E' una storia ancora in fieri, la partita non si è mai chiusa definitivamente. Molti sono convinti che si pratica la politica dell'attesa... del trapasso di tutti gli aventi diritto. E si dimentica che gli esuli hanno pagato il debito di guerra di tutta l'Italia...".

E oggi, come va letta la storia e quale ruolo assume. Il presidente dell'AFIM, così commenta nella sua relazione on line: "Le Foibe e l'esodo devono diventare un'occasione di ulteriore riflessione sulla costruzione dell'Europa dei popoli basata su comuni aspirazioni di democrazia e di tolleranza. Le memorie non potranno essere mai totalmente condivise ma la possibilità di incontrarsi e confrontarsi rappresenta un traguardo sicuramente raggiungibile. Proprio in relazione

a questo è iniziata da tempo anche una ricomposizione politica tra i paesi che si contesero queste terre ovvero Italia, Croazia e Slovenia. Cominciata nel 2010 con il concerto dei tre presidenti di Italia, Slovenia e Croazia (Napolitano, Turk e Josipović) che si incontrarono e si dettero la mano con un gesto di riconciliazione a Trieste fino alla manifestazione del 13 luglio 2020 a Basovizza con un riconoscimento reciproco dei torti subiti tra Italia e Slovenia che sicuramente ha contribuito alla nomina da parte della Slovenia come capitale Europea della cultura 2025 di Nova Gorica insieme a Gorizia. "Il percorso da compiere è ancora lungo ma la strada è già tracciata ed il riconoscersi nei comuni ideali europei e con la voglia di camminare insieme potrà portare a sanare in parte le ferite inferte della storia".



Franco Papetti durante la conferenza in remoto dalla sua casa in Umbria.

Franco Papetti



Il 10 febbraio celebrato dagli italiani di Croazia e Slovenia



“L’esodo della maggioranza della popolazione italiana da questi territori ne ha cambiato radicalmente la composizione etnica, culturale, linguistica e identitaria. Ha lacerato un popolo, ha diviso famiglie portando dolore, disperazione e sofferenza. Sono iniziati, allora, dei percorsi molto diversi, tra chi scelse la dolorosa strada dell’esilio in Italia e chi la strada dell’esilio nella propria patria”. Per moltissimo tempo l’andare e il rimanere hanno creato una spaccatura. Ma oggi? “E’ sbagliato – dichiara Tremul - ricordare quei fatti in maniera divisiva. Non possiamo negare la verità: i misfatti e i terribili crimini del nazifascismo prima e poi del comunismo che, pur avendo contribuito a liberare l’Europa da un regime disumano, ne ha poi insanguinata una parte rilevante soggiogandola, diventando parimenti disumano. Serve conoscenza, informazione, istruzione, cultura, dialogo, rispetto reciproco. L’eventuale narrazione condivisa dei fatti presuppone il riconoscimento dei torti fatti e di quelli subiti, un processo che non può essere unilaterale. Noi, Unione Italiana, italiani di Croazia e Slovenia, questo percorso lo abbiamo fatto”. Alla domanda sulle ragioni che hanno spinto molti italiani a rimanere in Jugoslavia dopo la fine della seconda

guerra mondiale, Tremul risponde: “La stragrande maggioranza di chi rimase lo ha fatto perché non se la sentiva di lasciare tutto o perché, come è il caso della mia famiglia e di molte altre che conosco, gli anziani non volevano andarsene, abbandonare la loro terra e i loro morti. E’ grazie a loro che oggi si parla ancora italiano in queste terre, l’Istroveneto e anche l’istrioto sono lingue ancora vive e vitali. Si produce cultura italiana, si perpetua l’identità italiana. Solo una piccola parte della minoranza rimase per scelta ideologica, altri, ancora meno, lo fecero per convenienza”. Italiani che venivano visti con sospetto dallo stesso regime: “Erano potenziali nemici in casa, sostanzialmente fascisti, perché fascista era sinonimo di italiano. Negli anni, lentamente, a costo di un prezzo altissimo in termini di assimilazione, il clima è cambiato fino a far quasi scomparire, al giorno d’oggi, queste percezioni”. Il 10 febbraio 2021 una delegazione di connazionali guidata da alti esponenti dell’UI, Paolo Demarin e Marin Corva, si è recata nei pressi della foiba di Surani, dove nell’ottobre 1943 venne precipitata la giovane Norma Cossetto, per depositare una corona di fiori e rendere così omaggio ad una storia tragica che ancora crea profonda sofferenza mentre chiede di essere conosciuta.

Il 10 febbraio, è diventato un giorno importante per tutti i giuliano-dalmati sparsi nel mondo. Per l’Istria, Fiume e la Dalmazia rappresenta un momento di riflessione importante, sempre più anche a livello ufficiale.

“Non è un giorno come gli altri, ma è un passaggio cruciale della nostra storia recente”

dichiara Maurizio Tremul, presidente dell’Unione Italiana (UI), l’organizzazione che rappresenta la comunità nazionale italiana (CNI) che vive sparsa in Slovenia e Croazia – una comunità che conta oggi circa 30.000 persone che risiedono soprattutto sulla costa slovena, in Istria e nelle città di Fiume e Zara. E’ stato intervistato da East Journal al quale spiega l’importanza per i connazionali di questa giornata di cerimonie e interventi.



Nella foto in alto Maurizio Tremul, qui Paolo Demarin mentre depone un mazzo di fiori in ricordo delle vittime delle foibe



La testimonianza di Renato Campacci diventa spettacolo teatrale a Trieste

di Rossana Poletti

Paolo Valerio è stato da poco nominato direttore del Teatro Stabile dell'FVG, il Rossetti, e arriva a Trieste con una inaspettata sorpresa, una pubblicazione dedicata alla memoria dell'esodo, "Per non dimenticare". E non finisce qui perché, prendendo a piene mani dal suo libro, realizza uno spettacolo teatrale per il Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2021. Ovviamente in streaming, causa pandemia che ha chiuso i teatri, ne emerge un insieme di immagini, testimonianze dirette e altre recitate dalla Compagnia stabile, documenti storici, dolorose pagine poetiche. La testimonianza teatrale, così ha chiamato Valerio la sua pubblicazione, scritta nel 2007 assieme a Marco Ongaro, è corroborata dai ricordi di un fiumano eccellente, Renato Campacci, che fu primario della fisioterapia dell'ospedale di Borgo Roma a Verona, esule dalla città del Quarnero.

“ Sono nato nei primi giorni del 1932 in un angolo di terra bagnato dal mare. Angolo allora felice, punto d'incontro di popoli e religioni diverse, che convivevano tra loro in un clima di pace e di reciproca tolleranza ”

questo l'incipit del libro e delle memorie del medico fiumano. Lo spettacolo porta un altro titolo, "Ricordare, portare al cuore", ambientato nei luoghi della sofferenza triestina: Magazzino 18, il Campo Profughi di Padriciano, la foiba di Basovizza.



Il regista Paolo Valerio

“Non si sono ribellati. Non hanno risposto con la violenza contro coloro che li cacciavano con la violenza dalle proprie case, che venivano a mangiare sui loro focolari, a dormire sui loro letti. Hanno raccolto in un fagotto i venti chili d'indumenti permessi, hanno depresso l'ultimo fiore sulla tomba dei loro padri e hanno intrapreso la via dolorosa dell'esilio verso l'ignoto”, così comincia il percorso attraverso le tante tappe del dolore. Le immagini corrono sulle vedute dall'alto di Trieste, la capitale dell'esodo, per i tanti profughi che vi approdarono e molti di più che per la città passarono verso altri luoghi, città italiane, altri continenti. Una voce recitante ricorda i momenti tragici dopo l'armistizio dell'8 settembre '43. “Come scrive Gianni Oliva - afferma - gli ordini di Tito e del suo ministro degli esteri Kardelj non si prestavano ad equivoci: epurare subito”.

Nelle immagini della foiba di Basovizza il presidente della Lega Nazionale, Paolo Sardos Albertini, racconta che questa tragedia è condivisa con altri popoli, perché colpì italiani, sloveni e croati. Fu determinata dal fanatismo ideologico

che permise si compiersero atti criminali in nome della rivoluzione. “I giovani devono sapere - afferma - che non esiste rivoluzione che giustifichi alcuna atrocità; che tutte le rivoluzioni compiute in questo modo sono poi fallite”. Non mancano altre testimonianze, quella di Licia, sorella di Norma Cossetto, che racconta dei suoi ultimi strazianti giorni, di Mary Nacinovich Smaila che nell'atto di abbandonare Fiume non può staccare gli occhi da quel mare profondo. “Rimanemmo chiusi nel rifugio, per tre giorni e tre notti, sotterrati ad aspettare gli eventi... Attraverso le griglie delle imposte si vide arrivare una 'armata Brancaleone' urlante, con stelle rosse e fucili”, sono questi alcuni dei ricordi della giovane donna, madre del famoso attore e conduttore televisivo, che fuggirà da Fiume assieme al marito. “Si dovette aspettare un bel pezzo - ricorda - prima di ottenere il famoso 'decreto di opzione'. Le autorità cittadine dovevano prima controllare che non avessimo pendenze con banche, ospedali o altre istituzioni e, soprattutto, non toccassimo niente della casa che abitavamo, ed era la nostra casa!”



Continuano le immagini dell'esodo, delle navi che portano via i profughi. "Come fai a non scappare, quando ritornano?... quello che vogliono è metterti paura, farti andar via, trasformare la tua casa in casa loro". E poi l'approdo in quali luoghi sconosciuti e il deposito dei pochi poveri beni al Magazzino del Porto Vecchio. Le immagini di sedie, mobili, cose accatastate e dimenticate: "la nostra Pompei" così la definisce Franco Degrassi presidente dell'IRCI, "un santuario istriano".

"Perché i nostri genitori, gente umile e onesta avevano dovuto subire tutto questo - sottolinea la voce recitante - perché avremmo dovuto sentirci colpevoli. Non lo sapevamo e molti dei nostri vecchi se ne sono andati senza capirlo", il brano che racconta del disagio nei centri di accoglienza, dell'odore acre e pungente, di persone miti, fragili e impotenti di fronte a un futuro nebuloso, è contenuto ne "La radura" di Marisa Madieri.

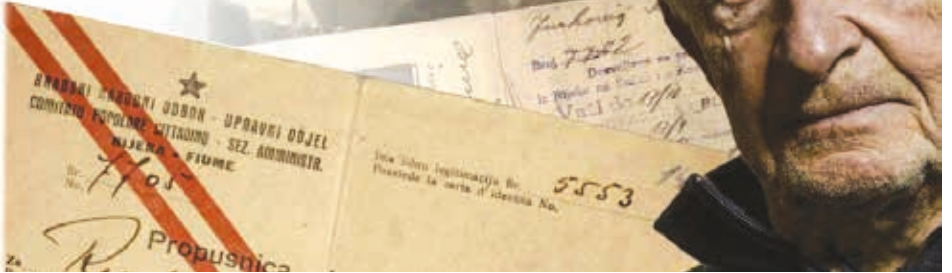
4x4, le misure della baracca di Padriciano, baracca 9, porta 9, "il prezzo della libertà di parlare la nostra lingua - afferma Fiorella Sabadin, in un campo recintato con filo spinato, come una prigioniera". E' questo campo profughi, il terzo luogo del dolore, oggi gestito dall'Unione degli istriani, dove molti profughi vissero lunghi anni nel freddo terribile dell'inverno, a volte mortale, e nel caldo asfissiante delle estati.

"Ci voleva un popolo che se ne andasse, che rinunciava al contagio della vendetta. Altrimenti saremmo ancora lì tutti a squartarci. Siamo gli italiani della pace. Chi abbia vinto la guerra non lo sappiamo. La pace l'abbiamo vinta noi. Per non dimenticare, sì. Per ricordare che abbiamo spezzato la catena dell'orrore, a nostre spese. Anche per voi" è il grido liberatorio, di resurrezione - come dice Paolo Valerio, anche regista dello spettacolo, che conclude questo lavoro con gli attori Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Andrea Germani, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra e Maria Grazia Plos.

Un lavoro teatrale, ma anche cinematografico per l'impegno delle riprese, una moderna via crucis in una quaresima che porta alla resurrezione del nostro popolo.

Docu-film ispirato alla Corsa del Ricordo

per ribadire gli alti ideali dello sport



L'atleta fiumano Abdon Pamich uno degli interpreti del docu-film

Da Roma molti nostri lettori ci segnalano un evento legato al Giorno del Ricordo 2021, la presentazione di un docu-film intitolato **"La Corsa del Ricordo. Un viaggio tra storia e sport"** in cui si racconta la storia anche attraverso lo sport "in modo da andare a toccare gli ideali più alti - afferma Donatella Schurzel, presidente del Comitato di Roma dell'ANVGD e anche Vicepresidente nazionale -, quelli mai contaminati. Senza dubbio un'iniziativa molto importante, anche perché lo sport, la Corsa del Ricordo, rappresenta quel sentimento di unione e di coesione nel sentirsi insieme in un'unica impresa. Lo sport è infatti uno dei principi che da sempre ha costituito il mondo giuliano, dalmato e istriano, coi centri di alpinismo, canottaggio, vela e con i nostri grandi campioni dell'atletica, Abdon Pamich, testimonial del docu-film su tutti". Il video è stato trasmesso in anteprima venerdì 19 marzo sul sito di Adnkronos, l'ANVGD ne è promotrice assieme all'ASI (Associazioni Sportive Sociali Italiane).

Il docu-film **"La Corsa del Ricordo. Un viaggio tra storia e sport"** è stato realizzato su un soggetto di Fabio Argentini e Michelangelo Gratton che ne è anche il regista. La storia viene celebrata attraverso la testimonianza di due esuli. Una novantenne - Giovanna Martinuzzi - che, nel quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, è stata la maestra di tutti i bambini per tantissimi anni. Lucido il suo racconto, vivi i suoi ricordi di una terra amata, dell'esodo e dei momenti drammatici

vissuti. Insieme con lei, Abdon Pamich, indimenticato campione di Marcia, Oro olimpico a Tokyo, sul podio agli Europei di Belgrado, tanti anni dopo la fuga da Fiume.

Il docu-film, un riuscito mix di immagini d'epoca e di oggi, tra storia, attualità e sport, è impreziosito dal messaggio che ha voluto regalare a questo evento, anni fa, Egea Haffner da tutti conosciuta come la bambina con l'ombrellino e la valigia in mano con la scritta "Esule Giuliana". "Anche grazie allo sport possiamo ricordare...", dice invece Nino Benvenuti che chiude il film con una frase tratta da un suo intervento prima di una corsa. "Noi condividiamo una storia - dichiara ancora la Schurzel - non una memoria nostalgica, ma una memoria di una storia triste, negata e molte volte anche infangata. E in questo c'è grande senso civico e civile nella gente del confine orientale. Scegliere la via dell'esilio, abbandonando le proprie radici per mantenere l'identità italiana e condividerla con gli altri è stata una scelta grande che, peraltro, nel corso del tempo, nessuno tra i nostri genitori o nonni, ha mai smentito o se ne è pentito. Anche chi è rimasto lì in Croazia e in Slovenia mantiene la tradizione che noi condividiamo da fratelli. A dividerci c'è solo il mare, che può tenerci distanti, ma allo stesso tempo, è un richiamo a tornare".
LINK PER VEDERE IL DOCUFILM SUL CANALE YOUTUBE DI ADNKRONOS:
<http://www.youtube.com/watch?v=TgYSlakToow>

1921: la vittoria elettorale di Zanella all'assemblea costituente del 24 aprile

di Giovanni Stelli

In base al Trattato di Rapallo stipulato il 12 novembre 1920 tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi Croati e Sloveni (SHS), Fiume venne, come è noto, costituita in Stato libero sotto garanzia internazionale, ma amputata del Delta e del Porto Baross ceduti al Regno SHS. Il Trattato segnò la fine dell'Impresa dannunziana: il generale Caviglia, comandante delle truppe italiane, intimò a d'Annunzio di sgomberare e, al rifiuto del Poeta e alla dichiarazione di guerra del governo della Reggenza del Carnaro, rispose attaccando i legionari alla vigilia di Natale e minacciando di bombardare la città. Allo scontro, durato cinque giorni (il cosiddetto Natale di Sangue), posero fine le dimissioni di d'Annunzio e del governo della Reggenza. I poteri statali passarono al Consiglio Municipale che, ripresa la denominazione di Consiglio Nazionale, dichiarò di subire l'applicazione del Trattato di Rapallo "di fronte alla brutale minaccia di distruzione della città".

“ Il 5 gennaio 1921 il nuovo governo di Fiume, presieduto da Antonio Grossich, si impegnò a preparare la convocazione dell'Assemblea Costituente del nuovo Stato entro il 28 febbraio.”



Si trattò, almeno in prima istanza, di una vittoria del Partito Autonomo e del suo capo indiscusso Riccardo Zanella. Dopo avere appoggiato, in una breve fase iniziale, l'Impresa, Zanella ne aveva preso nettamente le distanze e nel corso del 1920 aveva sempre più radicalizzato la sua opposizione. Messo al bando dal Comando dannunziano, aveva più volte invitato il governo italiano ad intervenire militarmente contro i legionari e in un volantino diffuso alla vigilia dell'intervento di Caviglia era arrivato a definire d'Annunzio "il più grande delinquente dell'epoca" e "briganti" i suoi seguaci. I dannunziani non erano stati da meno: in un opuscolo fatto stampare dal Poeta in mille copie nell'agosto 1920 Zanella era stato coperto di insulti: "politicastro, [...] intrigante e calunniatore, affarista e vigliacco, [...] congiurato con gli jugoslavi [...]. Figura più sozza e più abietta è difficile immaginare". Il solco tra le due componenti italiane di Fiume, gli autonomisti e i nazionalisti-dannunziani, era diventato pressoché incolmabile, ma era destinato ad aggravarsi ulteriormente nel periodo 1921-1924.

La tradizionale prospettiva politica degli autonomisti usciva indubbiamente vincente, contro ogni previsione, dalla soluzione prevista per Fiume dal Trattato di Rapallo. L'autonomia municipale, che Zanella aveva costantemente difeso all'interno dell'Austria-Ungheria e che, in seguito alla dissoluzione di quest'ultima, sembrava superata in favore di una scelta annessionista in apparenza più realistica ed anzi inevitabile nel nuovo scenario degli Stati nazionali sorti al posto della Duplice Monarchia, riprendeva invece nuova vita, trasformandosi addirittura in sovranità statale: Fiume, che già nello Statuto municipale del 1872 aveva avanzato prerogative quasi sovrane, al punto da suscitare negli ultimi anni dell'Ottocento la dura contestazione del governo ungherese di Bánffy, diventava Stato libero, garantito a livello internazionale! E chi meglio di Zanella e del Partito Autonomo avrebbe potuto gestire politicamente una soluzione di questo tipo? Non certo gli annessionisti – i nazionalisti e i loro alleati, i dannunziani e i fascisti –, la cui sconfitta sembrava sancita dal Trattato di Rapallo.



Così, alle elezioni per l'Assemblea Costituente del 24 aprile 1921 il Partito Autonomo ottenne una vittoria inequivocabile: su un totale di 13.000 elettori 8000 voti andarono alla lista "Torre Civica" degli autonomi contro 2800 ottenuti dalla lista "Arco Romano" del Blocco Nazionale e 2000 astensioni. Il risultato sorprese soprattutto gli ambienti nazionalisti, ma sarebbe stato in realtà prevedibile, considerando che buona parte della popolazione fiumana, dopo oltre due anni di eventi tumultuosi, aspirava ormai ad una normalizzazione della vita cittadina. Tuttavia già il rinvio della data delle elezioni, dovuto soprattutto alle violenze di legionari, nazionalisti e fascisti, era il sintomo che la sperata normalizzazione sarebbe stata ben lungi dal realizzarsi. Nel tardo pomeriggio del 24, quando si sparse la notizia della vittoria della "Torre Civica", scoppiarono gravi disordini in piazza Dante e poi in altre zone della città; un gruppo di facinorosi tentò l'assalto, per fortuna senza successo, alla casa del dott. Mario Blasich a Palazzo Modello, che era anche la sede del Comitato elettorale del Partito Autonomo. Infine alle 20.30 ci fu l'azione decisiva: un gruppo armato capeggiato da Giovanni Host-Venturi e Riccardo Gigante dette fuoco alle urne e alle schede elettorali, nel tentativo di annullare *de facto* l'esito delle votazioni. L'obiettivo non fu raggiunto, perché i verbali erano già stati messi in salvo e ciò consentì la successiva promulgazione ufficiale dei risultati. I disordini continuarono comunque nei giorni successivi: venne assaltata l'abitazione di Zanella e, ancora una volta, quella di Blasich, il 27 venne occupato il Municipio e Grossich dette le dimissioni, mentre i membri autonomisti della Costituente erano costretti a rifugiarsi a Buccari, in territorio jugoslavo. Il tentativo degli annessionisti di dar vita ad un governo "eccezionale" andò tuttavia incontro al fallimento soprattutto per l'atteggiamento del conte Carlo Caccia Dominioni, dal 5 febbraio ministro plenipotenziario del governo italiano: contrario all'annullamento delle elezioni del 24 aprile, egli prese le distanze dai "rivoluzionari" e si adoperò, sia pure inutilmente, per una conciliazione tra le due fazioni fiumane.



prof. Riccardo Zanella

Nei mesi successivi, nonostante i tentativi di pacificazione, tutti regolarmente falliti, la situazione dell'ordine pubblico non migliorò affatto e la convocazione dell'Assemblea Costituente dovette essere di continuo rinviata. In una lettera a Giolitti del 30 maggio Zanella scriveva che a Fiume "[l]'ordine, la legalità, la sicurezza pubblica non vi esistono", invitando il governo italiano a "disarmare e sciogliere le bande dei facinorosi" in modo da garantire il "pacifico e regolare funzionamento" dell'Assemblea Costituente e "l'incolumità dei suoi membri". Con la formazione del governo Bonomi ai primi di luglio e la nomina il 4 settembre del generale Luigi Amantea ad "Alto Commissario per il Governo provvisorio di Fiume" la prospettiva di un ritorno alla legalità nella città quarnerina sembrò prendere finalmente corpo: il 1° ottobre Amantea inviò ai deputati eletti la lettera di convocazione per la prima riunione dell'Assemblea Costituente uscita dalle urne. E il 5 ottobre l'Assemblea poté finalmente riunirsi ed eleggere presidente provvisorio dello Stato Libero di Fiume Zanella. Qualche giorno dopo Zanella presentò il suo programma di governo: ristabilimento della legalità, pacificazione tra i cittadini e ripresa economica. La vita dello Stato Libero, pur riconosciuto a livello internazionale, restava però appesa a un filo soprattutto a causa della situazione politica italiana sempre più turbolenta. L'anno successivo, il 3 marzo 1922, un

colpo di Stato organizzato dal Fascio fiumano insieme ai nazionalisti e ai repubblicani porrà fine al governo Zanella e, in sostanza, all'esistenza stessa dello Stato Libero che continuerà ad esistere formalmente fino al 27 gennaio 1924, data in cui in base al Trattato di Roma tra Italia e Jugoslavia Fiume verrà annessa all'Italia e alla Jugoslavia sarà confermata la cessione del Delta e del Porto Baross.

Scheda bibliografica per approfondire

Giovanni Stelli, *Storia di Fiume dalle origini ai nostri giorni*, Pordenone 2017, Biblioteca dell'Immagine.

AA. VV., *L'autonomia fiumana e la figura di Riccardo Zanella*, Atti del Convegno del 3 novembre 1996, Trieste 1997.

Amleto Ballarini, *L'Antidannunzio a Fiume. Riccardo Zanella*, Trieste 1995, ItaloSvevo.

Daniilo L. Massagrande, *Italia e Fiume 1921-1924*, Milano 1982, Cisalpino Goliardica.

ANVGD di Bologna Le nuove cariche

La nostra consigliera Manola Uratoriu ci comunica che a seguito delle operazioni di spoglio delle schede pervenute per l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo dell'ANVGD di Bologna, che starà in carica fino al 2023, il giorno 1.mo febbraio 2021 si è riunito il primo Consiglio Direttivo dell'ANVGD di Bologna così composto:

SIRK Chiara Presidente – figlia di due fiumani (esuli)

DECASTELLO Anna, vice presidente, figlia di esule (padre istriano)

STIPCEVICH Giovanni, vice presidente, esule da Zara

CURKOVIC Antonio, esule da Zara
JELICH Paolo, figlio di esuli dalmati di Spalato

BRIZZI CARPOSIO Mauricio, figlio di esule fiumana

FINELLI Sergio, figlio di esule fiumana

POLUZZI Fabio, professore di Istituto superiore, simpatizzante e collaboratore attivo

URATORIU Manola, Segretaria - figlia di due fiumani esuli.

Al nuovo Consiglio i nostri migliori auguri di BUON LAVORO.



Cinquanta ma ancora giovane la lunga storia de “El Boletin”

di Konrad Eisenbichler

Con questo numero (185, marzo 2021) El Boletin inizia il suo cinquantesimo anno di vita. Chi avrebbe mai pensato che quel piccolo foglio di tre pagine battute a macchina e diretto dal fiumano Alceo Lini sarebbe cresciuto fino a diventare il più antico e corposo, per non dire anche interessante e informativo, periodico della comunità giuliano-dalmata d'Oltreoceano (e forse anche nel mondo fuori dall'Italia). Non solo, ma è diventato anche il 'diario di bordo' che narra la vita del nostro Club di Toronto e funge da archivio della nostra storia giuliano-dalmata in Canada.

“ Il primo numero si apriva con una lettera dell'allora presidente, Natale Vodopia, con la quale salutava i soci lettori e descriveva il neonato bollettino come “espressione sincera del nostro Club” (p.1). ”

Ed espressione sincera lo fu e continua ad esserlo, anche quando si è poi aperto ad accogliere i contributi dei nostri correghionali sparsi nel resto del Canada e negli USA, come nel primo numero celebrativo inviato ai soci in questi giorni, negli articoli a firma di Mario Sergi (British Columbia), Nella Trendel (New York), e Ida Vodaric Marinzoli (New Jersey) o in quelli a firma di giovani che non provengono dalle nostre terre, ma che si sono

tuttavia interessati alla nostra storia e cultura, come Yuanyuan (Christina) Ma, nata e cresciuta a Shanghai e oggi studentessa d'italiano presso la University of Toronto. Accanto alla lettera del presidente Vodopia di cinquant'anni fa appariva anche l'annuncio del “Mother's Day Party” che il Club stava organizzando per il 6 maggio con tanto di “ricco buffet”; il prezzo d'entrata era di \$5 per i soci, \$6 per i non-soci, e \$2.50 per i fioi. A p. 2 si leggeva il calendario dei prossimi incontri: il 1.mo maggio ci sarebbe stata la riunione dei sottocomitati; il 6 maggio il “Mother's Day Party” al Piper Club; il 29 maggio una “Cena e discussione circa la possibilità di comprarsi una sede per il Club”; il 5 giugno una riunione dell'esecutivo nel quale “tutti i soci [erano] benvenuti”; e poi, finalmente, l'11 giugno il “Primo picnic al Waterfalls Playground, Georgetown, Ont”. Ben cinque eventi nei soli due mesi di maggio e giugno 1972 – chiara indicazione dell'energia e del vivace spirito associativo che motivavano i nostri fondatori.

Questo spirito ha continuato a motivare il Club ed El Boletin. Da quando nell'autunno 1991 presi in mano le redini de El Boletin (io sono nato a Lussinpiccolo), subentrando ad Alceo Lini in qualità di direttore, sono sempre rimasto colpito dall'entusiasmo dei vari collaboratori che nel corso degli anni hanno contribuito alla testata con importanti articoli e notizie. Ma è soprattutto al caloroso apprezzamento dei nostri lettori che si deve la lunga vita de El Boletin.

Abbiamo raggiunto un grande traguardo – 50 anni di notizie, racconti, storie, foto, ricordi... Adesso puntiamo gli occhi e tutta la nostra buona volontà sul prossimo obiettivo. Orgogliosi di ciò che abbiamo realizzato in questo primo mezzo

Il prof. Konrad Eisenbichler, direttore de El Boletin, in Umbria dove nel 2019 è stato insignito del premio “Dignità giuliano-dalmata nel mondo”



secolo, siamo pronti ad affrontare il domani con grande energia e tante belle e nuove iniziative.





Historia: Fiume e l'Alto Adriatico al XXV corso di geopolitica on line

di *Guglielmo Cevolin*

Historia Gruppo Studi Storici e Sociali Pordenone ha inteso, nel proprio XXV corso di geopolitica, primo corso di geopolitica gratuito, aperto al pubblico e per longevità in Italia, ricordare la straordinaria complessità culturale dell'Alto Adriatico e la millenaria presenza della cultura dell'Antica Roma, della Repubblica Serenissima di Venezia e in generale della lingua e cultura italiana (letteratura, poesia, scultura, teatro, pittura) nell'area. Sulla scia del Convegno realizzato a Trieste e Fiume nel 2019 dal Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria" di Trieste che ha visto pubblicare gli atti nel 2020, e in collegamento con altre istituzioni scientifiche, culturali e associative, quali Coordinamento Adriatico e Federesuli, la Comunità Nazionale italiana di Fiume, il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume, Telecapodistria radiotelevisione della CNI in Slovenia e Croazia, la Società di Studi Fiumani Roma si è voluto presentare il tema dell'Alto Adriatico come un serbatoio della ricchezza culturale patrimonio europeo, espressione di elementi di progresso persino dal punto di vista giuridico con la Carta del Carnaro che, pur nei limiti del dannunzianesimo, contiene riconoscimenti per diritti civili, economici, sindacali, che troveranno sviluppo nella Costituzione repubblicana del 1948, con come modello i diritti riconosciuti nella Costituzione di Weimar, rispetto alla quale "La Costituzione secondo D'Annunzio" (Giuseppe de Vergottini, Luni, Milano 2020, 176 pp.) non aveva nulla da invidiare.

Si chiede scusa alle tante realtà che il sottoscritto per ragioni di tempo non è riuscito a coinvolgere e pertanto si attendono le segnalazioni di interesse per future collaborazioni (che saranno anche con l'AFIM, ndr). I venticinque



Il prof. Guglielmo Cevolin, a sinistra nella foto, al convegno di Fiume intitolato "Tornare si può" insieme a Andor Brakus (dell'ufficio di presidenza dell'AFIM al centro) e Moreno Vrancich, sporgente di punta della Comunità degli Italiani di Fiume.

anni del Corso di geopolitica erano una scadenza troppo ghiotta culturalmente per non mettere in fila dopo gli Stati Uniti (ven. 5 febbraio 2021, con Lucio Caracciolo), dopo la Nuova Europa (ven. 12 febbraio 2021, con Maurizio Maresca), e dopo la Cina (ven. 19 febbraio 2021, con la Scuola di Maurizio Scarpari), anche il nostro amato Alto Adriatico, questione rilevante per l'Europa e per gli Stati membri dell'UE che vi incidono nella piena prospettiva di collaborazione dei GECT, non a caso quadro giuridico europeo, e anche del Minority Safe Pack, nonostante la non soddisfacente risposta ufficiale del 14 gennaio 2021 da parte della Commissione Europea. Ecco qui le direzioni di avanzamento della collaborazione tra le realtà di confine, nella straordinaria ricchezza e avanguardia culturale di Trieste, Fiume, dell'Istria, che deve trovare nell'ambiente culturale di collaborazione (persino delle risorse del New Generation EU) che persino la pandemia pare aver favorito.

Ovviamente si tratta di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno, con instancabile ottimismo, di chi sa che l'area dell'Alto Adriatico è una risorsa culturale per tutti, Europa, Italia, Slovenia, Croazia.

Nell'iniziativa sono stati coinvolti il Prof. Giuseppe de Vergottini

Presidente di Coordinamento Adriatico e di Federesuli, nonché Professore emerito di Diritto Costituzionale all'Università di Bologna, il vicesindaco di Pordenone Eligio Grizzo (Pordenone e Fiume collegati con questa iniziativa on line) la Prof.ssa Melita Sciucca Presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, il Dott. Ezio Giuricin di Telecapodistria, la Dott.ssa Laura Marchig (giornalista e poetessa, membro presidenza partito Lista per Fiume- Lista za Rijeku), la Prof.ssa Gianna Mazzieri Sanković (Capodipartimento italianistica Università di Fiume), la Prof.ssa Elisabetta Bergamini delegata dalla Prof. Elena D'Orlando (Direttrice Dipartimento Scienze Giuridiche Università di Udine), il Prof. Giovanni Stelli (Presidente Società di Studi Fiumani Roma), il Dott. Arturo Pellizon (Historia e CISL).

Per chi volesse seguire l'intera serata di studi e approfondimenti di venerdì 26 febbraio 2021 è possibile rivedere le due ore di lavori al seguente link: <https://youtu.be/-VLXRGVwOKY>.

Per segnalazioni e offerte di collaborazioni per future iniziative è possibile segnalare il proprio interesse al presidente di Historia al seguente indirizzo di posta elettronica: guglielmo.cevolin@uniud.it.



E all'improvviso squillò il telefono: "Lei ha vinto il premio Tomizza!"

di Diego Zandel

Chi non conosce Rosanna Turcinovich Giuricin? Direttrice di questo giornale, e con un lungo, recentissimo passato di giornalista anche della Voce del Popolo di Fiume, collaboratrice delle più importanti testate della Regione Friuli Venezia Giulia, la nostra Rosanna è anche una scrittrice di importanti testimonianze che ha raccolto in libri che costituiscono dei capisaldi per la conoscenza della storia delle nostre terre. Ultimo titolo in ordine di apparizione "Tutto ciò che vidi. Parla Maria Pasquinelli - 1943-1945 fosse comuni, foibe, mare" curato con Rossana Poletti per la Oltre Edizioni, ma con tanti altri titoli alle spalle tra cui un libro intervista a Maria Pasquinelli stessa "La giustizia secondo Maria", e i libri di narrativa "Una raffica all'improvviso", a quattro mani con Stefano De Franceschi, "Maddalena ha gli occhi viola", "Occhi mediterranei", con Christophe Palomar e Dario Fertilio...

“Una carriera che le è valsa la vittoria della XVII edizione dell'importantissimo Premio Fulvio Tomizza che va a Personalità che nel tempo si sia distinta nell'affermazione concreta degli ideali di mutua comprensione e di pacifica convivenza tra le genti della nostra terra. ”

Un premio, conferito dal Lions Club Trieste Europa presieduto dal dott. Ugo Gerini, che onora tutti noi.

Rosanna, sorpresa di questo Premio? O, in qualche modo, te lo aspettavi, visto il tuo profondo magistero nel dialogo "tra le genti delle nostre terre"?

"Mi era stato comunicato a settembre che c'era la volontà di candidarmi, già il pensiero mi aveva resa felice e fiera. Vincere però è stata una vera e propria sorpresa che cerco ancora di metabolizzare. Sono cresciuta attraverso prove dure, invidie, esercizi di potere e prove di forza per la mia propensione ad osare, ad accelerare gli eventi. Non sono abituata alle belle notizie e questa lo è, anzi è bellissima. Corona un impegno ma anche una scelta di vita a favore della ricomposizione di un popolo che sento profondamente mio e del quale spesso avverto la tristezza, il desiderio di riscatto insieme al peso della rassegnazione. Ho cercato di costruire, questo premio mi conferma che il messaggio, da qualche parte, una parte importante, è passato".

Raccontaci la tua reazione alla notizia, lasciati condividere, a noi della Voce di Fiume, le tue emozioni. Senza trascurare di dirci cosa ti ha detto tuo marito Ezio Giuricin.

"E' successo mentre eravamo ad una riunione del Circolo Istria di Trieste. Ad un certo punto della riunione è arrivato un messaggio. Ho sbirciato il cellulare e nel leggere quanto stava scritto ho esultato spaventando i presenti. Li ho guardati come in un abbraccio ed ho esclamato: ho vinto il Premio Tomizza. E' seguito un boato. Tomizza è stato uno dei fondatori del Circolo, grande amico di noi tutti, personaggio che



ci rappresenta e che stimiamo. E' partito il tappo dello spumante preparato per caso per brindare al nostro incontro. E' stato incredibile. Ezio era lì con tutti gli altri e gioiva della mia felicità. Credo sia un premio condiviso, ci conosciamo da quando avevamo tredici anni, a diciotto giravamo l'Istria ad organizzare la rinascita delle Comunità degli Italiani. Gli altri giovani andavano in discoteca, noi sognavamo per Istria e Fiume, un destino persuaso e convinto. Abbiamo lavorato tanto, coinvolgendo le nostre famiglie che ci hanno sempre appoggiato. Nostro figlio, fine scrutatore, incredibilmente ironico, ogni tanto ci suggerisce di disintossicarci, credo sia impossibile. Questa è la missione che abbiamo scelto. Ad un certo punto ho varcato l'Oceano, ho trovato un'istrianità ed una fiumanità (e dalmaticità) diverse che mi hanno aiutata ad andare oltre, a spostare lo sguardo,



a sondare nuove prospettive. Anche in Canada ho seguito le tracce di Tomizza e nel suo nome, perché lo avevano conosciuto ed accolto, ho fatto interviste con personaggi importanti...".

Trovi significativo il fatto che il premio ti arriva nello stesso anno che ha visto l'uscita di un libro così fondamentale per la conoscenza della storia delle nostre terre come "Tutto ciò che vidi. Parla Maria Pasquinelli"?

"Forse si chiude un ciclo. Nel consegnarmi il materiale che Maria aveva scritto in tanti anni di indagine, riflessione, impegno, dal quale sono nati i libri, mi dava mandato di parlare per lei, di continuare a far conoscere una vicenda interrotta dalla storia e dalla sentenza che l'aveva condannata prima a morte e poi all'ergastolo. Di ripercorrere con lei la vicenda spatina e istriana del 1943 nella speranza di far tacere i luoghi comuni, di riconsiderare il suo gesto, non dal punto di vista etico e morale che non ha scusanti, ma della denuncia di una situazione conclusasi purtroppo con l'esodo, con tanta sofferenza ed una ingiustizia così profonda che continua a macinare da decenni nelle coscienze della gente. Quando è stata presentata la candidatura al premio Tomizza, il libro "Tutto ciò che vidi" non era ancora uscito dalle stampe ma certo oggi contribuisce a definire un impegno comune, mio e della collega Rossana Poletti e a meglio definire i contorni di un pensiero trasversale difficile da far accettare negli ambienti monocromatici. Mio padre seguendo la mia attività esclamava spesso: 'povero quell'albero che sta in mezzo alla strada'. Oggi so che aveva ragione ma riesco anche ad immaginare il suo sorriso compiaciuto, ovunque egli sia s'usa dire per chi non c'è più, io so per certo che è con me, ora e sempre".

Questo è il tuo secondo libro sulla Pasquinelli. Com'è nato questo interesse per questa donna?

"C'eravamo incontrate su suggerimento di Guido Brazzoduro,

nipote di Giuditta Perini collega della Pasquinelli alla Biccocca prima della guerra e a lei molto vicina in tutti i lunghi anni della prigionia. Avrei dovuto fare un'intervista per La Voce di Fiume. Andammo a casa sua, a Bergamo, in un gruppo nutrito e la intervistai per tutto il pomeriggio con questo pubblico sempre presente. Scrissi e tornai da lei. Lesse il mio testo già di una trentina di cartelle ad alta voce. E mi disse...continua! Così quello che doveva essere un articolo di giornale divenne il primo libro su di lei pubblicato da Delbianco editore, poco o per niente distribuito, era un argomento scomodo nel 2007. Il Giorno del Ricordo era meta dei negazionisti e pochi conoscevano questa vicenda. Abbiamo dovuto attendere che la conoscenza e la curiosità per questi fatti crescessero nel tempo. 'Tutto ciò che vidi' non è di facile lettura, è un libro crudo in cui le foibe vengono raccontate con rigore, quasi un taglio chirurgico delle responsabilità.

Ma è anche vero che oggi ci sono gli strumenti per affrontarlo, sono stati creati negli anni proprio grazie al grande lavoro dell'associazionismo e dell'Italia che ha perorato la nostra causa, basta riandare col pensiero ai discorsi dei Presidenti, a partire da Napolitano e fino ad oggi con gli incontri storici a Trieste, Pola e Basovizza dei Capi di Stato. Anche la verità ha bisogno di un sentire maturo".

Immagino che il Premio Tomizza sia un punto di arrivo, ma anche di partenza. A cosa stai lavorando adesso?

"Sta uscendo un libro di poesie, per la Bertoni editore 'Oltre l'orizzonte... un sorriso', che mi fa tremare i polsi. Non è banale mettersi a nudo. Spero poi di consegnare alle stampe un libro che racconta l'avventura di un diciannovenne che parte da Rovigno con la sua battana a remi per raggiungere Zara nel 1939. Il ragazzo è mio padre, il libro è l'esperienza più incredibile che io abbia fatto. L'ho scritto di getto ma è come se fosse stato lui a guidare i miei pensieri. Ho immaginato istante dopo istante tutto il suo viaggio, raccontato a episodi in varie occasioni nella cucina

di casa mia a Rovigno. Ho ricostruito ogni suo gesto, il respiro, la vista, il tatto ed è così importante per me che non riesco a lasciarlo andare. E poi c'è un altro libro in gestazione dedicato al fratello di mio padre, Nicola Turcinovich, anarchico, un puro, che quando avevo tredici anni mi regalò l'opera completa di Cervantes, il Don Quijote con i commenti e note a piede pagina dicendomi: vai, non aver paura dei mulini a vento, a volte si vince. Era un poeta della politica e dell'ideologia, i suoi scritti sono un esempio di umanità infinita ed il suo senso di giustizia è un bene di famiglia e un peso da portare per noi tutti che, per indole, non amiamo i compromessi".

Un'ultima domanda riguarda lo scrittore da cui il premio ha preso, non a caso, il nome. Hai ricordi di lui? Non solo personali, ma anche di lettrice dei suoi libri.

"Mi chiamò una sera per chiedermi se avevo ricevuto il suo ultimo romanzo. Dissi di no e lui ci rimase male. Mi promise di protestare con l'editore e nel giro di due settimane il libro arrivò. Qualche mattina dopo avevo fissato un appuntamento con TV Capodistria per un montaggio. Ci fu un'acquazzone senza precedenti e così il collega che doveva passare a prendermi, mi chiamò per avvisarmi che la città era bloccata dall'acqua e che sarebbe arrivato in ritardo. Presi il libro di Fulvio e mi misi a leggere. Mi prese totalmente tanto che, ad un certo punto, sentii la sua voce. Lo raccontai al collega appena ci ritrovammo in macchina. Giunti a Capodistria, un giornalista ci venne incontro per darci la notizia che Tomizza era spirato qualche ora prima. Mentre stavo leggendo? Era per questo che avevo sentito la sua voce? Ne rimasi sconvolta ma anche felice di averlo potuto salutare in quell'istante tutto nostro, persi in un libro che raccontava suo padre, che raccontava noi gente di queste terre. In tutte le manifestazioni librarie che ho avuto modo di organizzare negli anni, otto edizioni a Trieste, una a Roma e una a Torino, i suoi libri non sono mai mancati insieme alla lettura di alcune pagine o lettura affidata ad un attore che il libro l'avrebbe raccontato tutto...".



Palermo, Fiume, Trieste le tre case di una famiglia

di Annalisa Nangano*

Un palermitano di nome Giovanni il Rosso, chiamato così per il colore dei suoi capelli e per via del viso costellato da lentiggini come i Normanni, viveva a Fiume. Dall'unione con la compagna d'una vita, Elisabetta, nacque il primo protagonista di questa storia: Gasperino Albanese. Sin dall'infanzia, Gasperino era abituato ad aiutare il babbo alla locanda di famiglia, ma, come da tradizione, d'estate la famiglia si ricongiungeva in Sicilia. E mentre Gasperino cresceva, la scuola finiva, ma la tradizione non venne mai violata. A Palermo Gasperino conobbe Teresa che, raggianti per il loro amore, acconsenti a una fuitina con lui. I due si trasferirono dalle calde terre del meridione a Fiume. Come spesso accade nelle famiglie siciliane, ad uno ad uno salirono i parenti di lei e così nel 1941 Fiume aveva accolto Mamma Lucrezia con gli altri cinque figli, tra cui il mio caro nonno: Pino Nangano. Pino rimase a Fiume

con i suoi due fratelli fino al 1952, quando decisero di spostarsi definitivamente a Trieste, in Via Belpoggio; Mamma Lucrezia e le figlie si sistemarono invece in Via degli Artisti. Vivevano tutti del mestiere che li accumulava: l'attività ortofrutticola, come se la loro terra li avesse seguiti mansueti e fedele. Al mercato di Trieste la loro storia era conosciuta, raccontata da nonno Pino. "Eccolo, è arrivato l'esule!" Dicevano. Pino rideva, perché un esule palermitano non si era mai visto, eppure quel sorriso portava con sé anche del tragico. Nonno Pino aveva conosciuto la violenza e la brutalità della guerra, la guerra del popolo in protesta contro le decisioni politiche del momento. Gli avevano perfino sparato alla gamba, correndo tra i due pili portabandiera in Piazza Unità. Un colpo partito dal tetto della prefettura, che lo costrinse ad essere curato a Padova, lontano dalla famiglia e dal suo lavoro. Da quell'esperienza, Pino ne uscì con un nuovo obiettivo: quello di sanare la cicatrice a lungo ignorata che dilaniava il suo cuore diviso tra Trieste e la comunità di Fiume. Sebbene, infatti, Pino avesse continuato a vivere in un contesto esclusivo di fruttivendoli siciliani, decise di



Quello a sinistra è nonno Pino, al centro il cognato e a destra suo fratello Giovanni.

restituire a Fiume ciò che quella città gli aveva dato. Guarito dallo sparo e tornato a Trieste, a bordo della sua umile motoape, guidava ogni giorno fino a Padriciano al campo profughi dove la comunità istriana era brutalmente ammassata. Si sistemava lì davanti a vendere verdura e frutta di stagione, dando ciò che poteva a quelle persone che, seppur ormai senza una casa, in passato l'avevano offerta a lui.

**Sono NANGANO ANNALISA, ho venti anni e vivo a Trieste. Sono attualmente una studentessa di Studi Umanistici all'Università di Trieste. Ho frequentato il liceo classico Dante Alighieri. Da sempre ho una grande passione per la scrittura, le arti, il teatro, il canto e la letteratura. Sin da piccola ho vissuto a contatto con la bottega ortofrutticola di famiglia, la mia seconda casa, gestita dai miei genitori.*



Il certificato dell'avvenuto incidente in Piazza Unità a Trieste.



Il Concorso dedicato al Cinema si estende agli studenti del Liceo

di Adriano Scabardi

Il Concorso "cinema" destinato agli alunni delle scuole italiane di Fiume, si sta ampliando. Ecco che nasce, a cura dell'AFIM, ma sempre in collaborazione con Maria Luisa Budicin Negrioli dell'ANVGD di Verona che sta promuovendo da anni la manifestazione "Critico in erba", una sezione dedicata agli studenti della Scuola Media superiore, che tutti i Fiumani continuano a chiamare Liceo. Quello di via Dolaz dove ogni anno, in occasione delle celebrazioni dei santi patroni, si tenevano incontri e scambi e che la pandemia ha reso deserto. Ma la speranza resiste e si procede con l'attività.

Nella foto vediamo il regolamento del Concorso che coinvolgerà la



SMSI con il suo direttore Michele Scalembra e la CI di Fiume con la presidente Melita Sciucca, oltre all'AFIM e all'ANVGD di Verona, e soprattutto gli studenti della scuola in lingua italiana, appassionati cinefili che già negli anni scorsi hanno partecipato da alunni delle elementari, alle proiezioni alla Comunità degli Italiani e alle premiazioni conclusive a Palazzo Modello.

Il cinema come momento di riflessione sul tema della lingua, della cultura ma anche dell'attualità. I premi saranno ricchi, così come deciso dall'AFIM per invogliare gli studenti a cimentarsi con testi, foto e brevi filmati.

Dal mio vecchio album Campo profughi di Catania

di Giovanni Bettanin

E sì proprio foto storiche perché i campi profughi sono storia vera e dura, vissuta e sofferta da una moltitudine di Istriani Fiumani e Dalmati, un intero popolo in fuga. Senza colpe, vittime di eventi storici e di leggi infami. In questa foto due famiglie, due donne con le proprie figlie, accomunate dallo stesso cruento destino. La prima, in basso a sinistra, è la dolce e buona signora Giansi Mekis, con le sue due figlie che finalmente dopo tanti tentativi ottiene il tanto sperato Visto per la partenza. Giunte a Trieste la felicità è incontenibile ma il destino è in agguato, pronto a colpire e distruggere. Un arresto cardiaco toglie la vita al marito, lasciando

le tre donne nella disperazione. Ciò malgrado, con il coraggio che contraddistingue le donne dell'Adriatico orientale, riprendono il viaggio verso Catania.

La seconda persona, vicino alla Giansi, è la signora Faccini, dalmata, con tre figli al seguito, resa vedova da una sventagliata di mitra delle milizie costiere jugoslave durante un tentativo di attraversare clandestinamente l'Adriatico per guadagnare la libertà in Patria. Furono tantissime le vittime che perirono in questo modo. Due famiglie, due grandi donne, due combattenti ed un esempio di coraggio e volontà di raggiungere il proprio intento ovvero portare la famiglia al sicuro, pensando al futuro

dei figli nel loro Paese, per rimanere innanzitutto italiani.





Personaggi (a volte) dimenticati

Laval Nugent De Westmeath

*di Fulvio Varljen,
mulo de Stranga*

Castello di Tersatto



Da bambino spesso andavo al castello di Tersatto che domina Fiume e il profondo canalone scavato dal fiume Eneo. Fra le sue torri merlate, arcigni basilischi e vecchi cannoni la mia fantasia fanciullesca volava e immaginava infinite avventure di cappa e spada.

Un'aura di mistero circondava la figura dell'ultimo suo padrone, negli anni piano piano raccolti le tessere del mosaico della sua storia che in minima parte Vi racconterò.

“ Il Conte Laval Nugent de Westmeath nasce il 3 novembre 1777 in Irlanda, a Ballynacor/Killualagh, discendente da un'antica famiglia Normanna. Perde il padre in gioventù, lo zio, alto funzionario statale asburgico, lo indirizza agli studi militari che intraprende a Vienna nel 1793. ”

Molto intelligente e brillante, scala velocemente i gradi, viene promosso a maggiore nel 1800.

Il 1807 lo vede colonnello e nel 1809 è capo di stato maggiore del corpo d'armata del Principe Jean de Liechtenstein. Si tratta di un momento particolarissimo, i francesi sono vittoriosi, Napoleone riceve in dote le Province Illiriche, testimoni riportano che Laval si rifiutò di firmare qualsiasi trattato. Aveva una spiccata antipatia per Napoleone e nella sua mente iniziarono a formarsi i piani su come contrastarlo. Grande amicizia lo legava a Klemens Principe di Metternich, futuro dominus della restaurazione, li accomunava la passione per l'arte, il collezionismo e l'archeologia. Dal 1809 al 1813 tesse una rete segreta diplomatica con gli Inglesi, è un viaggiatore instancabile. Il suo piano era semplicissimo, raggruppare alcuni reggimenti di cavalleria e fanteria "Grenzer", gli esperti combattenti che contrastavano gli ottomani sul Confine Militare, la Krajina e al momento giusto scendere verso il mare, risalire la Dalmazia e puntare sulle foci del Po. Questo sarebbe stato più facile se vi fosse stato un appoggio dal mare da parte degli Inglesi. Detto fatto, gli Inglesi mettono un blocco navale, nella battaglia di Lissa del marzo 1811 battono definitivamente la flotta franco-veneta e l'isola diventa base operativa dove il nostro Laval soggiorna più volte per coordinare i piani di battaglia.

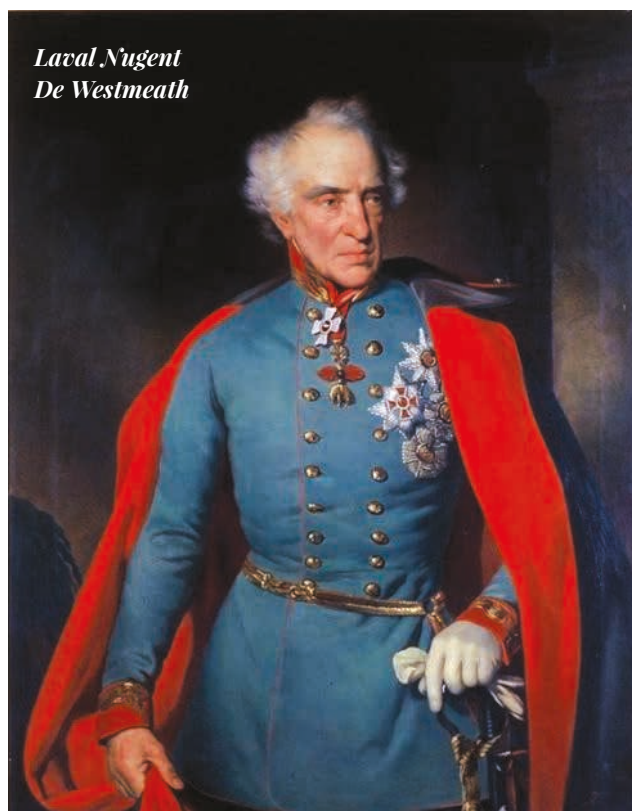
Una piccola digressione sulle Province Illiriche. La sede del governatorato viene messa a Lubiana. I Francesi le organizzano mutuando la loro organizzazione territoriale, non tengono conto delle particolarità etnica della componente italo/veneta che vive concentrata nelle città e sulla costa. Per ingraziarsi la popolazione slovena e croata permettono l'uso dello sloveno e del croato nelle scuole. Dalmazia, Istria, Ragusa che erano state messe nel Regno d'Italia, ora vengono incorporate nella nuova entità, con grandi problemi per la componente italiana. Quando l'Austria poi ritornerà nel possesso delle stesse lascerà la forma come Regno d'Illiria, con gli italiani definitivamente isolati.



*Il busto di
Nugent
Giovanna*



Arriva il 1813 e Nugent operativizza il suo progetto, scende con le sue truppe dai monti, conquista le città dalmate, a Fiume entra senza combattere, punta su Trieste che espugna dopo breve combattimento, sempre protetto dal mare dalla squadra dell'ammiraglio Thomas Freemantle che lo aiuta a sbarcare sulle foci del Po. Alcune considerazioni e annotazioni. Per la prima volta truppe croate entrano nelle città dalmate e ricordiamoci che sarà proprio Nugent a sostenere il Rinascimento Croato (Ilirski Preporod), a mettere un suo colonello, Josip Jelacich a primo Bano Croato, a ideare il vessillo croato tricolore blu, bianco e rosso con la scacchiera con 25 campi rossi e bianchi. I giornali londinesi danno ampio spazio alle sue gesta, lo seguono con cronache molto precise e tempestive, pensiamo ai mezzi del tempo! Non posso non notare la perfetta somiglianza della sua condotta con quella delle truppe titine nell'aprile-maggio 1945, tatticamente e geopoliticamente praticamente uguali. Faccio ora un ragionamento e vi prego di recuperare i seguenti testi: proclama di Gradisca dell'11 ottobre 1813 di Eugenio Beauharnais a cui risponde Nugent il 10 dicembre 1813 da Ravenna, l'appello di Lord Bentick agli italiani del 14 marzo 1814 e il Proclama di Rimini di Gioacchino Murat retrodatato 30 marzo 1815, scritto invece il 12 maggio 1815. L'Italia non esiste, nelle menti di questi strateghi gli italiani sono solo strumenti che essi usano, anche cinicamente, per il loro particolare di Francia e Inghilterra. Ripeto, la vera tragedia la subisce la popolazione italo/veneta della sponda orientale adriatica che si ritrova orfana. Torniamo a Nugent, deve portare a termine la sua guerra personale antinapoleonica, ci riesce annientando Murat nella guerra Austro-Napoletana che è praticamente contemporanea ai Cento Giorni di Napoleone. Già che si trovava da quelle parti rimette sul suo scanno Pio VII, per riconoscenza questo lo fa Principe di Roma. Dopo tutte queste vicende belliche



*Laval Nugent
De Westmeath*

si prende un po' di riposo, sposa Giovanna Riario Sforza, imparentata lontanamente con i Frankopani. Questa è un'ossessione per Laval, è affascinato dalla storia di questa nobile famiglia croata. Grazie anche al suo amico banchiere De Adamich compera e restaura le antiche proprietà dei Frankopani, nel castello di Tersatto mette le sue collezioni facendolo diventare un museo, si occupa di scavi archeologici in Italia, dal 1817 al 1820 è comandante in capo e ministro della guerra del Regno di Napoli. Per mancanza di spazio non posso descrivere neanche per sommi capi quello che fece fino alla morte, dovete credermi, non ci fu guerra e battaglia a cui non mise lo zampino, ultima sua presenza come volontario sul campo di battaglia a Solferino nel 1859 a 81 anni. Si spense nel suo castello di Bosiljevo, alle porte di Karlovac il 21 agosto 1862.

I suoi resti furono traslati in un sarcofago nel mausoleo "La pace degli eroi" nel castello di Tersatto vicino al sarcofago della moglie. Purtroppo nel 1960 avvenne un atto sacrilego. Le autorità comuniste decisero di fare delle latrine nel mausoleo, i sarcofagi vennero distrutti con i martelli pneumatici e non si ha certezza della fine dei miseri resti.

Ricordo che Laval è conterraneo di Thomas Edward Lawrence (d'Arabia) con cui ha condiviso una storia parallela, meritevole sicuramente di maggiore notorietà.

Veramente triste questo epilogo, il grande "wild goose" irlandese, appellativo agli irlandesi che hanno combattuto negli eserciti di mezzo mondo, fra le altre cose anche patriota fiumano, ha avuto l'ultimo sfregio riservato ai tanti infoibati.

La sua storia mi è sembrata meritevole da riproporre perché penso sia emblematica per capire il come lavorino le grandi potenze per arrivare ai loro fini, usando personaggi coraggiosi e avventurosi che mettono passione, intuito, rischiano la vita per ideali e non sempre vengono ripagati con riconoscenza. Poi se hanno

la sfortuna di vivere nelle nostre martoriolate terre orientali c'è sempre qualcuno che cerca di vandalizzare e sotterrare tutto coprendo con l'oblio.





Come il Borgomastro di Fiume, Giovanni Giustini *dichiarò guerra ai cani e agli animali affetti da rabbia*

di Sandro Pellegrini

Grazie alla cortesia della compianta **Licia Pian Caprile** abbiamo potuto leggere un manifesto affisso nelle cantonate di Fiume nel lontano giugno del 1793. Lo stiamo per riprodurre per esteso anche per ricordare la carissima Licia. Si tratta di un documento stampato su carta consistente, tipica dell'epoca, sormontato da un'aquila a due teste ed intitolato *"Da parte della Commissione di Polizia nella Città e porto franco di Fiume"* con cui si suonava l'allerta ai Cittadini fiumani per metterli in guardia contro la diffusione di manifestazioni di rabbia canina e non solo di quella portata dai cani. Nel foglio si fa riferimento a quanto già in vigore in altre terre dell'Impero allora governato da Vienna dall'imperatore Francesco II, nato a Firenze nel 1768 e deceduto nella capitale austriaca nel 1835. Egli era nipote di Maria Teresa d'Austria e la sua vita venne segnata da 15 anni di guerre pressochè continue contro Napoleone al quale dette pure la figlia Maria Luisa quale seconda moglie. Passò alla storia per esser stato fino al 1806 l'ultimo imperatore del Sacro Romano Impero fondato da Carlomagno e quindi ridotto a imperatore dei soli domini degli Asburgo d'Austria. Di sé stesso diceva per tutta la vita di essere soltanto un

apprendista imperatore. Veniamo all'esame del documento firmato dal Borgomastro, ossia Sindaco austriaco

di Fiume negli ultimi anni del XVIII secolo. Il preambolo, stampato in caratteri più evidenti suona così, in perfetta lingua italiana, testimonianza della permanenza dell'idioma di Dante lungo i secoli e sconfinata come lingua ufficiale cittadina dall'Evo di Mezzo fin all'Età Moderna: "D'una ben grande fra le innumerabili prove dell'inflessa vigilanza, e del Paterno amore, che dimostrato hanno in ogni tempo per la Felicità dei loro amati Sudditi i Nostri Augusti Sovrani, ne fa una chiara testimonianza la Imperial Regia Risoluzione de'17 marzo 1781, in cui vengono prescritte a comune vantaggio, delle regole per garantirsi contro i cani, ed altre bestie rabbiose; le quali salutari regole si fa un preciso dovere questa Commissione di Polizia di rendere palesi al Pubblico, per sua notizia e direzione".

Il manifesto prosegue con le parole dell'Imperial-Regia Risoluzione che venne ripresa per intero dalla Commissione di Polizia di Fiume e che recita:

"Tenore della suddetta I.R. Risoluzione. Siccome questo orribile veleno s'insinua tanto negli Uomini quanto nelle Bestie, non solo per mezzo di morsi, ma

ma eziandio col minimo contatto de' detti, della bava, o del sangue di Cane rabbioso, e che trae purtroppo ad una morte la più disgraziata; così serviranno di un esatto contegno le seguenti prescrizioni ed i mezzi da praticarsi, onde riparare ad un sì orrendo malore; i quali mezzi però non serviranno che per gli uomini, giacchè rispetto alle bestie, che fossero attaccate da un siffatto furore, si dovranno uccidere subito senza riguardo.

Primo Quello furore nasce ne' Cani, nelle Volpi e ne' Lupi; e perciò ognuno è in dovere di disfarsi di tutti i Cani inutili, per non obbligare i Magistrati a farglieli ammazzare. Si eccettuano però que' Cani, che servono indispensabilmente alla guardia di qualcuno nella sua professione, o altrimenti per la sua sicurezza.

Secondo Ogni Proprietario di un Cane e di altra bestia, è tenuto a garantire per qualunque furore di tale natura, che vi potesse nascere, potendosi facilmente prevedere dal vomito, ed altri manifesti segni, e così prevenirne i tristi effetti. Questo obbligo deve essere esattamente adempiuto, ed ognuno ne sarà altrettanto più diligente, quanto che, accadendo, che alcuno ne venisse danneggiato





da un cane o da un'altra bestia, di cui egli ne fosse il proprietario, sarà tenuto a responsabilità e perciò resta quello tale prevenuto, ed accertato che in ogni caso di tale natura si praticheranno tutte le possibili e rigorose diligenze per scoprire il Padrone di una tale bestia rabbiosa. Siffatta Perquisizione si farà anche seriamente dai Magistrati, per farne subito il rapporto al Governo.

Terzo Qualore un cane mangia, o bee poco, o forse anche nulla affatto, o che dà da dubitare di essere ammalato, in tale caso, dovendosi temere d'un principio di furore, si dovrà avere sopra di lui una particolare attenzione.

Quarto Se la malattia dura, se dimostra del languore, se cerca nascondersi, se invece di abbaiare, mormoreggia fra i denti, se fugge la gente, se ha la vista stravolta, se è inquieto, se dimostra avere ribrezzo per l'acqua, e per qualunque altro limpido liquore, allora non vi è affatto dubbio, che il cane non sia arrabbiato.

Quinto Sarà anche un segno evidente, che il cane sia preso dal furore, allorchè non conosca il proprio Padrone, quando abbia totalmente diversificata la voce, abbandoni il sito ov'era solito coricarsi, cammini con dubbi passi, e vacillando, corra trasversalmente, lasci cadere la testa, e la coda, abbia dello schiumazzo alla bocca, cacci fuori la lingua di colore piombino, sfugga spaventato gli altri cani, vada abboccando a dritta e sinistra chiunque gli si fa incontro, abborrisca il bagnato, cada sovente al suolo, si rialzi, e finalmente muoja.

Sesto Volendo il Proprietario assicurarsi, se effettivamente il suo cane sia preso dal furore, o da qualche altra malattia, per evitare i pericoli e qualunque altra responsabilità, non avrà che tenerlo legato con catena in luogo sicuro, ed ivi osservare i segni sopra espressi al Numero Quarto, e principalmente ad aborrire l'acqua. Verificandosi il minimo segno, sarà tenuto il Proprietario, sotto grave responsabilità, di farne subito rapporto ai Superiori del luogo, i quali daranno gli ordini opportuni, perché il cosiddetto Scorticatore (*Schinder*), lo abbia ad ammazzare in presenza dell'istesso Proprietario,



e senza togli la pelle, lo sotterri in luogo discosto. In tale congiuntura si userà della maggior attenzione di non restare spruzzati col sangue dello istesso.

Settimo I segni di furore nelle altre bestie sono ad un dipresso tutti eguali. Ogni bestia presa da questo malore morde sempre d'intorno a sè e qualora alcuno ne venga morsicato, o altrimenti spruzzato della di lei bava, viene a partecipare di tale orribile furore.

Ottavo Tutto il bestiame, che dà a temere di qualche malattia, si dovrà tenere rinchiuso, per farvi ogni minuta osservazione, secondo si è detto di sopra, ed avvedendosi di qualche segno, se ne dovrà dare all'istante la Relazione ai Superiori del luogo, come al Numero Sesto.

Nono Se un proprietario venisse ad iscoprire che tra le sue bestie, alcuna fosse stata morsicata, o toccata dalla bava di altra bestia rabbiosa, dovrà tosto manifestarlo ai Magistrati o Superiori locali, e non lasciarsi indurre dallo spirito d'interesse di cavarle la pelle, invece di distruggerla affatto.

Decimo Subito, che un cane arrabbiato si dà alla fuga, ciò si paleserà immantinente, ed ognuno procurerà di ucciderlo. I Magistrati e Superiori saranno obbligati in tali casi, d'inquerire chi sia il proprietario del cane, da dove sia fuggito, e se alcuno per disavventura ne fosse stato offeso, e sarà bene, anche in caso di fuga di un cane rabbioso, di descriverlo e di renderne intesi tutti li luoghi vicini.

Undecimo Se alcuno venisse morsicato, o tocco dalla bava di un cane rabbioso, gli si dovrà subito,

prima di tutto, lavare la ferita con urina, e quindi mandare pel Chirurgo più vicino* (*Una nota a piè di pagina spiega che *Essendo questa Città provveduta de' suoi Chirurghi, si ammette come superflua in questo Editto la Istruzione stabilita per essi dalla sopra lodata Imp. Regia Risoluzione circa i mezzi da praticarsi contro la morsicatura de' cani rabbiosi, dovendo esser eglino, per dovere del loro impiego, sufficientemente instruiti*) ma guardarsi bene in simili casi di succhiare la ferita, o di fare un moto eccedente col corpo. Per riparare a quello male così orribile fu ordinato coll'Imp. Reg. Risol. De' 10 di aprile del 1783 di far ammazzare sul luogo tutti i cani, che si trovassero a girare senza un collare distintivo, e ciò anche in luoghi appartati, che per le contrade della Città. E coll'altra Imp. Reg. Risol. de' 13 gennaio 1787 fu parimente stabilito, che chiunque lascia di indicare i segni di rabbia scoperti nella propria bestia, sia castigato con *travaglio pubblico*, con o senza ferri, la cui *durata* determinare si debba a misura del danno che nasce da tale azione. Perciò dovendosi questa Commissione di Polizia pienamente confermare agli ordini graziosissimi prescritti nelle sopraccennate salutevoli, e benigne Sovrane Risoluzioni ha presa la seguente determinazione. Seguono le misure immediate da applicarsi nel caso (*omissis*) e la dicitura finale: Il presente sia stampato, pubblicato ed affisso in questa Città, e suoi Sobborghi, e diffuso a lume universale per la sua inalterabile osservanza. Dato in Fiume, li 11 giugno 1793. Giovanni Giustini, m.p. Borgomastro. Non si tratta di un grande documento. Solo il fatto che risalga al Settecento dell'imperatrice Maria Teresa e dei suoi discendenti, che sia stato stampato in un italiano dotto, ed affisso, oltre 200 anni fa sugli angoli delle strade dell'ancora piccola Fiume ce lo fa apprezzare. Naturalmente si apprezza anche l'attenzione per la prevenzione sanitaria, di uomini ed animali, che i Magistrati cittadini fiumani avevano per la loro Gente e per i loro beni. Si può star certi che in quegli anni le ordinanze venivano rispettate dai Cittadini e fatte rispettare dalla Polizia urbana.



L'attaccante Rodolfo Volk idolo di Campo Testaccio

di Filippo Borin

Uno degli attaccanti più prolifici della Roma è stato sicuramente Rodolfo Volk, nato a Fiume precisamente il 14 Gennaio 1906. L'attaccante fiumano iniziò la propria carriera sportiva nelle file del Gloria Fiume in seconda divisione. Dopo una parentesi in Toscana nella compagine della Fiorentina tornò nella sua città natale per vestire la maglia della Fiumana. Insieme all'ex avversario Marcello Mihalich formò una coppia d'attacco di tutto rispetto che fu determinante per centrare l'obiettivo promozione nella prima divisione nazionale. Grazie a quella stagione trionfante i due attaccanti finirono sul taccuino di diversi direttori sportivi dell'epoca. Dopo vari giorni di infinite trattative tra Roma e Napoli, pronte acquistare i due calciatori, che vide pure l'intervento dell'allora Federazione Italiana di Calcio per decidere il da farsi, Volk fu assegnato ai giallorossi mentre Mihalich al club partenopeo. Arrivato nella Capitale nel 1928, Volk in breve tempo riuscì a conquistare il tifo romanista. Il cannoniere proveniente dal Quarnaro non solo fu il primo marcatore di Campo Testaccio, l'allora stadio della Roma, ma fu pure l'autore della rete decisiva nel primo derby capitolino. Volk ci prese gusto nel dare dispiaceri ai cugini, tanto da gonfiare la rete della Lazio ben sette volte nella sua significativa esperienza romana. Rapido nei movimenti e con un fiuto del goal incredibile il fiumano alla terza stagione con la maglia giallorossa riuscì a conquistare la classifica marcatori della serie A con ben 29 realizzazioni. Il talentuoso calciatore italiano dovette cambiare più volte cognome per volontà del fascismo che imponeva di italianizzarli. Se a Firenze l'attaccante dovette optare per Bolteni a Roma divenne Folchi. Anche per questo i tifosi decisero di chiamarlo con lo pseudonimo



“Sciabbolone” proprio perché dotato di un tiro potente e in antitesi a “Sciaboletta” soprannome scortese assegnato a Re Vittorio Emanuele III. Proprio l'appellativo donato a Volk è il titolo del libro dedicato alla storia dell'attaccante, edito da Aracne nel 2018 e scritto da Giorgio Di Giuseppe. Sicuramente importante nel periodo romano di Volk fu il suo compagno di squadra Fulvio Bernardini con cui formava una coppia d'attacco letale. Dal 1928 al 1933 l'atleta fiumano con la maglia giallorossa riuscì a collezionare ben 157 presenze e 103 segnature, risultando ancora oggi il terzo marcatore della Roma di tutti i tempi, preceduto solamente da due goleador del calibro di Roberto Pruzzo e Francesco Totti. Nel 1933 Volk lasciò Roma per tornare in Toscana questa volta per indossare la maglia nerazzurra. Con le maglie di Pisa, Triestina e Montevarchi si confermò essere un attaccante ostico per gli avversari. Archiviata l'esperienza nel capoluogo giuliano, Volk tornò a militare nella squadra della sua città natale, ovvero la Fiumana

dove ancora una volta contribuì ad una promozione, nella stagione 1940/41. Lasciato definitivamente il calcio, l'idolo indiscusso di Campo Testaccio al termine del secondo conflitto mondiale fu costretto ad abbandonare la sua Fiume, dove si era instaurato il regime titino. Come molti esuli giuliani si spostò in diversi campi profughi inizialmente a Gorizia, Trieste e Udine, poi in provincia di Arezzo, precisamente a Laterina. Negli anni cinquanta grazie anche all'amicizia con Bernardini tornò a vivere nella Capitale dove trovò occupazione come usciere nella sede del Totocalcio, ubicata a Ponte Milvio. Lo “Sciabbolone” si spense il 2 Ottobre del 1983 in solitudine, presso una casa di cura a Nemi. Nell'inno giallorosso “Campo Testaccio” intonato ancora oggi nella Curva Sud dell'Olimpico, il riferimento in romanesco a Volk è chiarissimo “Vorche è 'n mago pe' segnà”. “Io non penso, tiro” questa era una delle massime del centravanti fiumano. L'AS Roma da pochi anni ha inserito Volk nella sua Hall of Fame, il primo bomber non si scorda mai.



“UN TRESETTE DE BEI RICORDI”

Storia ingropada n. 8

di Andor Brakus

Non ti capisi niente e non ti capirà mai niente, ti son tumbalo, non voio dir che xe colpa de quela santa dona de tua mama, ma ti ti son cascà dal bucalin quando ti eri picio e neanche le bombe de la guera te ga sveiado, se te busso con la duia, vol dir che ti devi darne l'aso o ciapar con la triza, perché go un mucio de carte franche... non stame tazar l'anima, cosa ti tambaschi, de quando te conosco non me ricordo che ti ga mai vinto una partida... ma papuza, papuza, quando ti ne farà una giusta, anche se son ciscalo me crescerà i cavei...

Ah bongiorno, vedo che qua pasa i ani ma ancora nesun capise niente de tresete, i ve pol butar tuti in scovazera e nesun sentirà la mancanza..

Alfredo... ma che sorpresa.. quando ti son arivado?

Ciò, ti sa che adeso vivo a Zagabria, e me mancava la mia Fiume, così go ingrumado due straze per cambiarme e go ciapado el treno ed ecome qua. Ti ga fato no ben ma benissimo, vien senta e bevi un'ombra con noi altri, oste de la malora porta de beber all'idolo de Fiume e Zitavecja, Alfredo Barcovich, al secolo deto "CIO".

Parola de Ireneo Iuricich, quando al Teatro La Fenice i presentava i pugili de la serata, e veniva el turno de Alfredo, da l'entusiasmo dei tifosi tremava i muri. Ma questa che ve conto adeso xe pura verità, da pisarse indoso dal rider. Dopo la guera noi che non erimo andadi via se dovevimo arangiar per viver, e così a l'Alfredo i ghe gaveva fato una bela oferta per bater per i colori de una palestra de Zagabria. La prima volta che el torna a Fiume per un incontro de box poco da far, come i dixè el suo nome la gente lo fis'cia. Per tuto l'incontro i lo piziga, ma bon niente, lui bate, vince come sempre, e el speta la fine dei incontri per la premiazion. Voi dovè saper che l'Alfredo gaveva l'abitudine quando i

lo premiava, de inchinarsè a la platea dei sui tifosi per omagiarli, mostrando el cul a la giuria. Ma quela sera el se avvicina lentamente sul bordo del teatro per l'inchino, tuti ziti, silenzio de tomba pronti a fis'ciarlo, ma vien fora l'ironia, l'umorismo, l'enpatia dei Fiumani, l'Alfredo se gira, se inchina a la giuria e ghe mostra el cul a la platea.... Dopo un atimo de silenzio e perplesità per l'inaspetado piegamento, ti ga sentido la gente che ga cominciado a rider come dei mati e da quel momento Alfredo xe tornado a eser el begnamin de la sua gente. Caro Ireneo, ti ga parlato come un libro stampado.

Qua a Fiume gavevimo una grande scola pugilistica, solo per farte qualche nome, gavevimo Dobrez, Malvich, Sergo, Longaver, Krznarich, Zichovich, Katnich, Venanzi, Cernich, Pamich, Stipanov, i fradei Superina, Barbadoro, Andressi e Ancora Varglien, Lupo. Una squadra, quela Fiumana, che pochi in Italia, prima de la guera, podeva starghe a pari, anche a nivel europeo. Bon mularia, grazie per el bicer, grazie ancora se vedemo un'altra volta, ma la mama me speta, che sicuro non la vede l'ora che vado a sbisigar fra le tecie. Ciao Alfredo, te aspetemo che ti torni per star di novo in clapa, ciao CIO'.



Trieste 1937, Piazza Unita Atleti che si recavano ai campionati italiani Bombonato - Barcovich Raventini - Istruttore: Nicolo' Catnich - Jaksetich

Alcuni commenti sul nostro antico re Vittorio Emanuele III

di Egone Ratzemberger

Regnò dal 1900 al 1945. Come noto però dal 1944 al maggio 1945 il regno fu affidato ad un Luogotenente e cioè al principe Umberto poi sconfitto, come noto, nel referendum del due giugno 1945.

Nei giorni scorsi ho sfogliato una biografia di Re Vittorio Emanuele III che, si ricorderà, fu il “re vittorioso” e nostro sovrano dall’annessione di Fiume all’Italia nel gennaio 1924 fino all’ingresso delle truppe tedesche nella città il 14 settembre 1943 (a parte le successive sistemazioni formali affidate al Trattato di Pace).

E di qualcosa mi sono ricordato. Non siamo ormai più tanti fiumani ad avere iniziato la scuola elementare nell’ottobre 1941. Come qualcuno ricorderà le scuole cominciarono allora ad ottobre ed infatti si diceva: “è stato rimandato ad ottobre”. I miei antichi compagni ricorderanno che oltre ad alzarsi in piedi all’ingresso dell’insegnante, ma credo si faccia tutt’ora così ed è solo giusto, la maestra si fermava davanti a noi, ci squadrava e proclamava: “Saluto al re!” e noi in coro “Viva il re!”. Proclamava poi “Saluto al Duce!” e la nostra risposta era: “A noi!” frase che per me costituisce tuttora un mistero e penso che significhi che il gruppo si identificava completamente con il Mussolini e la sua politica. Cioè un segnale di unità e di compattezza. Era un rito che certamente durò due anni, 1941-42 e nel 1942-43. Ma poi nelle spaziose, asburgiche aule



della scuola Cambieri in via Parini ci si barcamenò fra realtà varie sotto l’occupazione tedesca e le novità introdotte dai partigiani di Tito. In un certo periodo nel ‘44-’45 la scuola non ci fu proprio a motivo dei bombardamenti e se ci ripenso in questi giorni di scuole aperte e chiuse seguendo i capricci della pandemia mi pare di tornare a quei momenti. Ripensandoci re Vittorio III non ha poi significato molto nella nostra città, ma probabilmente neppure in altre città italiane, a parte i molti ritratti sparsi negli uffici. Egli ebbe a visitare Fiume dopo l’accordo del 27 gennaio 1924 fra i regni d’Italia e Jugoslavia. Accordo che si può considerare un successo del Mussolini che giocò molto bene la carta serba, tagliando fuori Zagabria, anche se – come Sforza a Rapallo – dovette accettare di concedere in cambio di Fiume un pezzo del suo porto denominato porto Baross, che assorbì molto del traffico diretto in Jugoslavia e in Ungheria.

Comunque il 16 marzo 1924 cioè due mesi dopo l’annessione, Vittorio Emanuele sbarcò dall’incrociatore “Brindisi”, accolto dal commissario

straordinario Vitetti che porse al re su un cuscino cremisi le chiavi della città. Dicono le cronache che il re le impugnò e con un passo spedito si recò verso l’arco di trionfo che era stato eretto in suo onore e tra una pioggia di fiori entrò in Fiume italiana!

Fu certamente una soddisfazione per il sovrano che nell’agosto 1919 aveva dovuto rinunciare unitamente al suo Governo (presieduto da Nitti) ad annettere Fiume all’Italia a motivo della recisa opposizione del presidente americano Wilson. Era solo rimasta sul tavolo del negoziato la proposta del nostro ministro degli esteri Tittoni di creare uno staterello indipendente sul modello di Danzica. Ciò che poi si concretò nel trattato di Rapallo (12 novembre 1920) ed ebbe anche qualche mese di vita fino al colpo di stato della destra fiumana del tre marzo 1922.

Nei quasi vent’anni che fu sovrano anche di Fiume registriamo il fatto che Vittorio Emanuele accettò l’ordine politico creato nonché poi imposto dal Mussolini, non si oppose al progressivo svuotamento dello Statuto albertino, non ebbe alcuna



reazione al delitto Matteotti. Anticlericale e probabilmente vicino alla massoneria fu contrario alle trattative fra Italia e il Vaticano per il superamento della questione romana. Ebbe il merito di opporsi ad un eventuale sbocco del Vaticano sul mare che la Santa Sede aveva richiesto. Ma comunque è ben difficile che Mussolini lo avrebbe concesso.

Accettò comunque senza difficoltà il nuovo ordine delle cose, ma non se ne avvale per incrementare i suoi contatti e la sua intuizione del quadro politico. Era in ciò una personalità limitata molto consapevole del carisma dell'istituto monarchico, ma senza cercare un retroterra più solido. Va anche detto che si tratta di un atteggiamento registrato frequentemente anche in altri paesi e che ha portato a più di una caduta di dinastie (con grande stupore degli interessati che favoleggiavano sovente di granitiche protezioni divine).

La condotta politica di Vittorio Emanuele fino agli anni Venti è universalmente lodata. Fosse scomparso allora verrebbe annoverato fra i migliori sovrani italiani. E' però facile intuire circa il suo comportamento successivo che la natura metodica e introversa del sovrano rimase intimamente irritata dalle continue varie difficoltà politiche del primo dopoguerra (l'apparizione di ben tre nuovi partiti politici che non avevano nessuna intenzione di mettersi d'accordo fra di loro e cioè il popolare, il comunista ed il fascista), nonché l'esistenza di un rafforzato partito socialista. Appariva invece più agevole controllare un Mussolini che oltretutto garantiva l'ordine.

E quindi alla fine degli anni Venti e almeno nella prima metà degli anni Trenta non vi furono divergenze di rilievo fra i due potentati anche se si mormora di una intenzione del Mussolini di entrare in guerra con la Francia alla fine del 1933 (senza motivo serio, si capisce, come poi avvenne nel 1940) a cui si sarebbe opposto (rivelazioni del figlio) l'allora Capo di Stato Maggiore che fu poi sollevato dall'incarico. Forse il re neppure seppe di tali manovre. Iniziò però con il 1935 la serie delle fatali e in seguito orribili decisioni a

cui il monarca mai si oppose e su cui mai discusse con il capo del governo. Accettò anzi il titolo di imperatore d'Etiopia e non si era opposto in quel frangente all'uso dei gas asfissianti e alle rappresaglie contro la popolazione etiopica, ciò che costò a quest'ultima la morte di mezzo milione di individui. Nonché l'orribile massacro dei monaci e degli studenti del monastero di Debra Libanos per vendicare l'attentato al viceré Graziani. Oltretutto inutile, perché si basava su tracce molto tenui se non inconsistenti e perché servì a scatenare la guerriglia.

L'elenco successivo non è affatto gradevole e ci si accenna solo per arrivare al punto che certamente interessa e cioè l'atteggiamento della monarchia nei confronti di Fiume, dell'Istria e di Zara nel periodo fra la defenestrazione di Mussolini (25 luglio 1943) e l'8 settembre.

Il cronista registra le leggi razziali del '38, l'invasione dell'Albania con il conseguente inane titolo di re di Albania, la stipula del Patto d'Acciaio fra Italia e Germania del maggio 1939 (in realtà patto capestro su cui il re non fu consultato, ma prima della firma apposta da Ciano a Berlino egli neppure si oppose o richiese correzioni) e l'ingresso in guerra del 10 giugno 1940. Il libro attribuisce a re Vittorio il merito di aver trattenuto Mussolini dall'entrare in guerra nel settembre 1939, ma esso va piuttosto a Ciano, all'ambasciatore Attolico, e ai generali, assolutamente costernati di dover procedere ad azioni belliche con un esercito sfiancato dalla guerra di Etiopia e dall'intervento in Spagna. Aggiungiamoci la guerra alla Grecia e alla Jugoslavia; l'invio di 100.000 soldati in Russia da cui tornarono solo 10.000 fanti e l'incredibile leggerezza, di cui fino ad oggi mi pare si sia parlato poco assai, della dichiarazione di guerra italiana agli Stati Uniti (agli Stati Uniti!!) dell'11 dicembre 1941. In perfetto accordo, almeno nei fatti, con la precisa uguale dichiarazione di guerra fatta nello stesso giorno dal Hitler, a cui viene infatti contestata come uno dei suoi peggiori errori. Chi scrive non è riuscito finora ad avere alcuna precisazione in argomento, neppure nei solitamente ben informati diari di Ciano, sull'accordo verbale certamente intervenuto fra i due

dittatori dopo l'attacco alle Hawaii del sette dicembre 1941. Con Ciano che era un diplomatico ed era tenuto a sapere qualcosa sugli U.S.A. e Ribbentrop che non batterono ciglio! A parte l'adesione nipponica al Patto tripartito (settembre 1940) non vi poteva essere stata nessuna altra intesa, perché Tokio non rivelava certo (né la rivelò) la sua politica nei confronti degli Stati Uniti e non poteva aver detto alcunché su Pearl Harbor (Dio guardi!). E su un tema del genere non poteva non esserci stata una consultazione.

Per la curiosità del lettore sia ora concesso a chi scrive di menzionare una fattispecie un po' simile e cioè il rinnovato ingresso in guerra contro l'URSS della Finlandia del giugno 1941. Che avvenne dopo l'aggressione russa allo stato scandinavo del 30 novembre 1939 e l'armistizio (propiziato dagli Stati Uniti) del marzo 1940. Non vi è traccia di un accordo, né tampoco di un negoziato fra Berlino e Helsinki. Né, malgrado dei quesiti posti ad es. a dei capomissione finlandesi, si ha notizie di particolari indagini storiche in proposito. Forse è una pagina che non si vuole far rivivere tenuto anche conto della particolare posizione politica e geografica della Finlandia. Chi scrive ritiene che ci sia stata un'intesa diretta fra Hitler e il maresciallo Mannerheim che era allora, e lo fu fino alla sua morte (1951) "il grande uomo" della politica finnica. (Ulteriore curiosità: a ricercare su Internet si può trovare la registrazione di un colloquio avvenuto in Finlandia fra Hitler e il Maresciallo in occasione del suo compleanno-giugno 1942. Hitler si era scomodato personalmente per gli auguri al fine di trattenere la Finlandia nelle file della coalizione antirussa; lo si sente parlare con voce assolutamente normale e non col tono enfatico dei suoi comizi. I finlandesi, birichini, lo registrarono di nascosto).

Per tornare a noi va detto che gli italiani dei confini orientali d'Italia non possono non rimproverare amaramente al sovrano, nonché al Badoglio e ai loro corifei di aver completamente trascurato in un frangente molto delicato la situazione di sicurezza delle nostre terre in cui erano presenti cospicue ed ostili minoranze, vessate, come noto, in tema di lingua e cultura, dal regime e



che anche socialmente erano molto spesso soggette a proprietari italiani. Con i relativi ed inestinguibili odii di classe.

Si obietterà che ciò avvenne in tutto il territorio nazionale e fu certo la gran colpa di quel governo e del sovrano. E' vero, ma noi dobbiamo dirlo ugualmente, tanto più che quelle terre, si ricorderà, furono acquisite all'Italia con gli enormi sacrifici di sangue ed economici della Prima guerra mondiale. Non avevano tutti questi responsabili studiato pianificazione nelle accademie militari? E comunque acquisito esperienza nel corso delle loro carriere, nonché della gestione del regno? Si osservi: non fu presa nessuna precauzione, non fu creata nessuna specie di Guardia nazionale e si registrò invece dopo l'otto settembre il fuggi fuggi di soldati, poliziotti ed autorità diverse come ad es. il questore di Fiume che abbandonò la nostra città il 9 di settembre. Fece lo stesso forse il questore di Rovigo o quello di Pescara? Non era Fiume una città italiana?

L'unica misura positiva che si può citare fu la nomina del generale Gastone Gambarà a comandante della Seconda Armata il cui comando era a Fiume-Sussak e la cui competenza si estendeva fino al fiume Neretva in Erzegovina. Ne era capo il gen. Robotti, ufficiale coscienzioso, ma di scarso dinamismo. Comunque, invece di provvedere in materia subito dopo il 25 luglio, il Capo di stato maggiore dell'Esercito, Roatta, che pure era stato comandante a Lubiana, vi provvide solo la mattina dell'8 settembre quando la notizia dell'Armistizio non era ancora stata diffusa dagli americani, ma era imminente. Gambarà, nominato appunto il mattino dal Roatta con il compito di creare un Raggruppamento delle Unità esistenti, l'apprese la sera a Foligno mentre tornava in automobile verso le nostre terre (era comandante a Lubiana) e poté prendere il comando il nove settembre a Fiume -Sussak solo grazie ad un idrovolante datogli a Padova da Gariboldi (già non particolarmente capace comandante in Russia), responsabile di quella zona. Gambarà sostituì dunque Robotti che non aveva minimamente

previsto l'armistizio, né preso alcuna misura di ripiegamento verso l'Italia delle truppe sotto il suo comando. In compenso provvide invece a veleggiare senza indugio verso Lussinpiccolo, sede di un suo fantomatico comando e due giorni dopo a Venezia (fu intercettato in mezzo all'Adriatico da un sottomarino tedesco che poi lo lasciò passare).

A Gastone Gambarà, che prima di essere nominato a Lubiana si era battuto con intelligenza e valore in Spagna e in Cirenaica, i fiumani non hanno ancora tributato il dovuto riconoscimento; constatata la situazione infida a Sussak cioè il sobborgo croato situato aldilà del fiume Eneo, trasferì immediatamente il suo Comando alla stazione ferroviaria di Fiume, bloccando i carabinieri della nostra città che volevano disfarsi delle armi (in parte lo avevano già fatto) e che unitamente alla divisione Saluzzo rientrata intatta dalla Croazia si attestarono sulla Fiumara. Questo era infatti il vecchio confine della città sulle sponde dell'Eneo. Cioè quella città, Fiume, che i partigiani di Tito volevano certamente invadere con le prevedibili conseguenze del caso! E infatti lo tentarono nella notte fra il 10 e l'11 settembre venendo opportunamente respinti. Pervenuta il dieci settembre un'avanguardia tedesca a Fiume con l'intimazione di resa al Gambarà, a questi non restò che arrendersi accettando la carica di Capo di Stato maggiore delle costituite truppe di Salò, ciò che poi non avvenne per l'opposizione tedesca per cui egli rassegnò le dimissioni per "motivi di salute" nel marzo 1944 (morì appunto solo nel 1952).

L'Istria e anche Zara non ebbero un Gambarà e dovettero soffrire il calvario dei noti orribili infoibamenti. Negli ultimi giorni si è poi appreso che furono sacrificati in tale bestiale maniera anche dei minori con le loro madri. E in fatto di uccisione di donne campeggia a tal proposito, come ognuno sa, il sacrificio di Norma Cossetto. Ma dei minori non si era a conoscenza e pure qui vi furono violenze e stupri ultraverognosi. Pare che si tratti di 56 nominativi. Perché lo veniamo a sapere solo oggi grazie alla giornalista investigativa Simona Sardi? E' un quesito che cerca alcune risposte.

Lo si è già detto più sopra a proposito dell'atteggiamento indifferente del sovrano verso le terre orientali italiane pur essendo state esse acquisite durante il suo regno e quindi potevano essere considerate da lui come un personale orpello. Ma non fu così.

E' opinione comune ormai che Vittorio Emanuele aveva a cuore in sostanza solo il mantenimento della dinastia che in effetti aveva radici abbastanza consistenti nella pubblica amministrazione e nell'opinione pubblica anche delle classi popolari soprattutto al Sud e di cui doveva tener conto anche il dittatore e quella parte dei suoi gerarchi – pochi – che avevano in odio la monarchia, mentre gli altri erano ben consapevoli che era parte di un complesso sistema conservatore di cui anch'essi fruivano. Ma lo sbaglio (ed abbaglio) del Vittorio Emanuele sul suo vero amore e cioè la conservazione della dinastia fu proprio la sua incapacità di abdicare e gli Alleati lo avevano incoraggiato in tal senso al fine di concedere un opportuno spazio al figlio a cui egli aveva detto una volta: "in casa Savoia si regna uno alla volta." Ne venne fuori solo la Luogotenenza di Umberto. E dire che il figlio veramente non gli fece mai ombra. Forse era più accorta e dinamica la nuora Maria José che infatti cercò contatti all'estero e fu confinata e dimenticata in Piemonte l'otto settembre e poi portata di corsa in Svizzera da un premuroso cortigiano.

Vittorio Emanuele III si dimise dal trono un mese prima del referendum del due giugno 1946, si ritirò ad Alessandria d'Egitto dove avrà dovuto prendere nota della definitiva perdita, con il Trattato di Pace, dell'Istria, di Fiume e di Zara. Sempre che ciò ancora lo interessasse. Non diede modo al successore di farsi meglio conoscere come Capo dello Stato, anche se Umberto, come brillante principe ereditario era ben noto. E quindi il due giugno la dinastia fu cancellata. Per la pace interna del paese fu meglio così. E' difficile pensare che un'Italia settentrionale che aveva sofferto non poco nei due anni di Salò, lo avrebbe potuto accettare senza gravi contestazioni. Quindi certi errori del vecchio re hanno infine giovato al paese.



Il destino di Costabella ieri e oggi... guardando il mare

di Giosetta Smeraldi

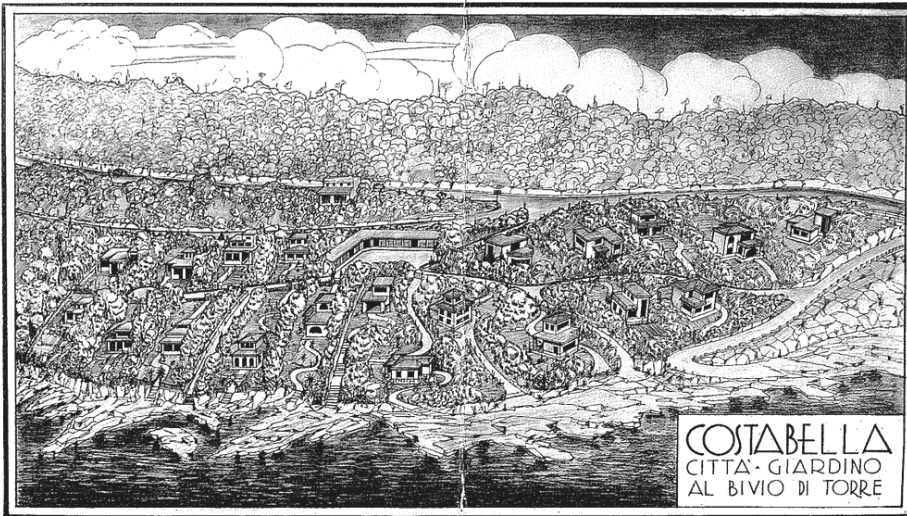
Costabella dove è stato inaugurato un moderno Hilton, era un sogno delle famiglie fiumane, un progetto anteguerra prevedeva la costruzione di villette con vista mare, immerse nel folto bosco circostante. A raccontarlo, inviando anche il grafico del progetto, è Giosetta Smeraldi che anni fa trovò nell'archivio di suo padre documenti interessanti che lo raccontano, ecco quanto scrive in una lettera inviata al presidente Franco Papetti: "COSTABELLA. Città giardino". Non so se Società-associazione-consorzio,

certamente "TERRENI COSTABELLA" (così scritto sulle ricevute. Nel 1939 iniziarono le compravendite di lotti, più o meno grandi, più o meno cari (accesso al mare con moli, ecc.).

La foto che le mando è emblematica (quella del progetto che pubblichiamo, ndr). I compratori erano i ricchi (!) fiumani di Fiume, i ricchi sussaciani di Sussak e alcuni austriaci (Wien), anche italiani d'Italia. Ma, e questo è da meditare, da molte "mogli", anche la moglie Fanny di mio papà comprò mq. 3200,00 perché el Giovanin voleva costruire

una villetta per i genitori, una per le figlie, una per il figlio (addio libertà), scherzo ovviamente. Diventati beni abbandonati nel volgere di 5 anni, piccole rate, circa 8.000.000 di Lire... Malgrado la guerra, disagi, ecc. le compravendite procedevano leste e nel 1942 molti proprietari iniziarono a costruire. Ma ad inizio 1943 tutto cessò, quasi totalmente. E la gente non poteva andare a fare la legna. Tutta Costabella era zona boschiva, alberi bellissimi, grandiosi. I proprietari chiesero di poter "fare legna" per uso personale: vietato tagliare gli alberi ma al calar delle tenebre un mondo di esperti taglialegna entrava a segare a rubare e vendere.

Tutta la collina fu desertificata: non vi rimase nemmeno un albero. Tutto questo lo seppi al tempo dei "beni abbandonati", non prima perché come ben si sa ai figli poco si racconta, per non turbare il loro sereno vivere. Il nuovo padrone di Costabella fece suo il progetto fiumano. Poi l'abbandonò... fu il sogno di molti papà e mamme per i loro figli e nipotini: giardini e mare!





Forcioli salvò tantissimi profughi fuggiti dal centro Europa...

di Giosetta Smeraldi



In questi giorni dedicati alla memoria (era il 2008, ndr) voglio ricordare Dominique Forcioli. A Fiume, negli anni Trenta, in via Mazzini 1, al secondo piano, c'era il Consolato di Francia, retto dal Console Dominique Forcioli. Dopo una lunga e importante carriera in giro per il mondo, era stato inviato a Fiume, sede facile e tranquilla. Ma tale solo in apparenza. Infatti fin dal 1935, ma forse anche prima, a Fiume e dintorni seguitavano ad arrivare moltissime persone, anche famiglie intere. Erano in cerca di riparo dagli eventi tragici che già si erano registrati nelle loro terre. Quando poi la Germania nazista occupò l'Austria e la Cecoslovacchia e mirava all'Ungheria (dove già dal 1927 era in atto un forte antisemitismo), una marea di profughi giunse a Fiume e dintorni. A differenza degli altri Stati europei, l'Italia non aveva ancora chiuso le frontiere, ma da Roma l'ambasciata seguitava a ordinare al console di Francia di non concedere visti. Forcioli, però, continuava a concederle perché quei visti erano l'unica salvezza per i poveri fuggiaschi che avevano perduto tutto. Il suo aiuto si era protratto per più di cinque anni. Nel 1940 non avrebbe più potuto aiutare nessuno. Era scoppiata la

guerra fra Italia e Francia. La sua sofferenza divenne angoscia e disperazione. La sera del 10 giugno 1940, ben prevedendo tutto, di proposito uscì di casa: passò il ponte che divideva Fiume italiana da Sussak jugoslava. Durante la sua assenza, che fu abbastanza lunga, un gruppo di donne fasciste* irruppe nella sua bella casa di via Mazzini. Buttò dalle finestre mobili antichi e altro, e dal balcone l'écusson (scudo) de France, cioè lo stemma. Tornato a casa il console Forcioli si suicidò. Per i funzionari italiani fu una grossa grana. Morì così un gentiluomo francese, nato in Corsica, amante della sua Francia, dell'Italia e di Fiume. Un numero di persone non quantificabile, ma certamente enorme, gli dovette la vita. Quanti di noi fiumani lo ricordano? Questo ricordo venne inviato al Secolo XIX e pubblicato con un breve commento di Maggiani, di particolare interesse: "Grazie. Ho controllato con curiosa attesa su internet, dove si trova ogni possibile cosa e fatto e nome, ma l'enciclopedia di tutte le enciclopedie non riporta una sola citazione in lingua italiana, francese o inglese del console Dominique Forcioli. Che dunque, secondo i canoni della

comunicazione contemporanea, non è mai esistito. Grazie dunque, signora Smeraldi, di aver fatto esistere, questo giusto, che pure è esistito e ha lasciato almeno in chi si è salvato, tracce di feconda giustizia...

**A Fiume le donne fasciste erano numerose e assatanate. E' un ricordo personale sempre riattivato dal raccontare di mia mamma. Era il 1926/27, dalle finestre della Scuola elementare Regina Elena di via De Amicis, spesso si potevano ammirare parecchie donne fasciste che con fucili di legno marciavano e facevano "ginnastica"! nel grande cortile del palazzo di fronte. Quanto precede è uno dei tanti ricordi di "miserie umane" e quindi da conoscere e "lasciar perdere". C'erano donne assatanate sempre in divisa, sempre di corsa, sempre in fila nelle adunate... Sempre da sole, di passaggio per via Mameli (sotto le finestre di casa mia), ne conoscevo nome, cognome, lavoro, "incarichi fascisti". Se la cavarono (per fortuna), in esilio rimasero pervicacemente fedeli al loro credo. Obnubilate, scambiarono il concetto di Patria con il fascismo. Pax.*



Quando a Roma si riunivano in cantina

di Silvia Maghi

Le foto che ci manda Silvia Maghi sono scattate a Roma. "I magnifici sette" così li presenta, ritratti in un locale soprannominato DRENOVA a festeggiare. La seconda foto li ritrae nel cosiddetto "BUNKER", la cantina del sig. Staffetta dove si incontravano un giorno a settimana. O almeno così succedeva. In vita è rimasto solo Abdon Pamich con tanti episodi da ricordare.

Silvia ci manda anche altre foto: "il viaggio di nozze a Venezia tra mia madre e mio padre **Negro Nella e Maghi Marco** e una foto di mia zia con mio cugino piccolo (**Negro Maria e il piccolo Gino**), con la speranza che le riportiate anche nel prossimo calendario".
E aggiunge: "Qui possiamo vedere come i nostri padri mantenevano usanze, tradizioni e amicizia davanti un 'bicer de vin' al suono di una

chitarra o di una fisarmonica. Il gruppo denominato I magnifici sette, si riunivano una volta a settimana nella cantina di uno di loro. Chi cucinava, suonava, faceva i conti, riparava cose, organizzava... ognuno contribuiva a tenere in vita tradizione e 'buon umor'. I loro nomi: Host - Carlo Zandel - Luciano Miliani - Dario Moise - Marco Maghi - Staffetta - Tullio Sincich, nell'altra foto si aggiunge Abdom Pamich, ora unico vivente".



NOTIZIE LIETE



Tesseramento AFIM per giovani e giovanissimi

Benvenuta Matilda Brakus, 13/12/2013, nella grande famiglia dei Fiumani.

Vi presentiamo la nostra tesserata più giovane, alla quale il nonno Andor

Brakus ha voluto regalare la nostra tessera virtuale perché possa dare risposta a tanto ragionare su Fiume e Fiumanità in quel di Torino, per capire la grande ricchezza di appartenere a culture diverse e meravigliose.



Storie di famiglia per immagini e ricordi

di Lucia Hödl Donato

Sono Adolfina Lucia Hödl (per tutti Lucia) nata a Fiume il 13-12-1938 e vi invio per il vostro archivio delle foto della mia famiglia di cui una del 1919, l'altra con la dicitura della loro azienda e quella di mia sorella Enrichetta arrestata a Fiume il 4-6-1945 all'età di 17 anni e scomparsa nel nulla. Quest'anno a causa della pandemia, il Giorno del Ricordo ho presenziato in video conferenza con tre scolaresche del liceo Margherita di Palermo, per raccontare la mia testimonianza. Non è facile per me ogni volta parlare della tragica scomparsa di mia sorella, avvenuta per mano dei comunisti titini, e di quei terribili anni trascorsi a Fiume, dove si viveva nel terrore per le continue sparizioni delle persone e malvisti se si frequentava la Chiesa. Ricordo ancora con paura il viaggio nel 1949 da Fiume a Trieste, i soldati con il berretto con la stella rossa salivano ad ogni fermata e il più delle volte facevano scendere alcune persone, spingendole con i loro fucili.

Io e mio fratello impauriti ci stringevamo alla mamma (papà era morto nel 1940) e non vedevamo l'ora che scendessero. Nel 2004 finalmente l'istituzione del Giorno del Ricordo e da allora io con il Prof. Calvaruso del liceo Margherita di Palermo, mi reco ogni anno nelle scuole per fare conoscere agli studenti, attraverso la mia

testimonianza, questa pagina di storia occultata per tanti anni. Fiera anche di mio nipote Andrea che lo scorso anno, durante l'esame di maturità ha trattato l'argomento delle Foibe, dando valore a questa parte di storia che spesso è stata taciuta. Si è trattato di un vero genocidio perpetrato con efferatezza e a guerra finita.



NOTIZIE LIETE



Un atto d'amore di Letizia Coppola

Dopo aver concluso il corso di laurea in Lettere, mia nipote Letizia Coppola ha voluto completare gli studi in Francia iscrivendosi alla Sorbonne nouvelle di Parigi. Nel dicembre scorso, giunta al termine del master di secondo livello, ha discusso la tesi dal titolo: **Forme della Memoria sull'Esodo Fiumano: Storia, Politica e Scrittura.**

È stato un bellissimo atto d'amore nei miei confronti e una sentita compartecipazione ai sentimenti di tutti i fiumani. Sono felice e orgogliosa che il mio profondo affetto ed il rimpianto per la mia terra natale continuino a vivere attraverso le nuove generazioni di famiglia.

Annamaria Blecich Tarentini



DAL DIZIONARIO BIOGRAFICO FIUMANO

Il ricordo di Giuseppe Schiavelli

di Marino Micich

Era il 2008 quando Marino Micich scrisse questo saggio in onore di Giuseppe Schiavelli, firma che anche La Voce di Fiume onoverò per lungo tempo tra i suoi collaboratori. Vogliamo pubblicare a puntate questo saggio, ringraziando la Società di Studi Fiumani e la Sig.ra Wally Seberich in Schiavelli che ha voluto sostenere l'attività di queste due realtà Fiume – SSF e Voce di Fiume (AFIM) – con un generoso contributo.

Premessa

“Tra i popoli si deve diffondere scambievolmente la cultura, così da essi nasce la stima reciproca, da cui scaturisce la simpatia che è la base di una vera pace nel mondo”. (Giuseppe Schiavelli – L’Alassino, Notiziario di Alassino, 15 giugno 1995)

Ricordare Giuseppe Schiavelli, a tanti anni dalla sua scomparsa, rappresenta per i dirigenti e soci della Società di studi Fiumani un atto importante, che testimonia la persistenza di un concetto ideale di fiamanità e di un legame spirituale con coloro che ci hanno preceduto.

Giuseppe Schiavelli contribuì sempre in maniera esemplare con la sua opera di giornalista, scrittore e poeta, a tramandare intatti i valori dell’amor di patria e della pace alle giovani generazioni. Egli fu peraltro sempre molto impegnato a difendere i diritti di alcune categorie sociali più deboli. Si batté sempre e in ogni sede per le

cause degli invalidi di guerra e degli ex combattenti, ma anche per ricordare con toni vibranti e appassionati nella stampa nazionale il dramma dell’esilio degli oltre 300.000 istriani, fiumani e dalmati. Alla sua penna dobbiamo pagine “vive” di tradizione fiamana in esilio trasmessa ai più alti livelli, in ambienti politici, militari ed ecclesiastici molto influenti.

La Società di Studi Fiumani fu sempre riconoscente a Schiavelli, non solo per la sua vasta opera culturale in favore del dramma vissuto dalla popolazione di Fiume durante e dopo la Seconda guerra mondiale, ma soprattutto per aver egli ricoperto, dal 1990 al 1991, in un momento delicato di ricambio dirigenziale in atto nella Società di Studi Fiumani, le funzioni di Direttore Responsabile della rivista Fiume.

Giuseppe Schiavelli, anche in qualità di presidente della Lega fiamana di Roma (dal 1992 al 2002), fu pacato ma fermo sostenitore del dialogo culturale con Fiume, promosso nel 1990 ufficialmente dalla Società di Studi Fiumani in accordo con il Libero Comune di Fiume in esilio.

In effetti, tale importante iniziativa allora non venne in generale sostenuta, se non addirittura ostacolata, dal restante mondo associativo degli esuli. Per la maggior parte delle associazioni giuliano-dalmate i tempi non erano ancora maturi per instaurare un dialogo con le terre di origine, ma la scelta delle associazioni fiamane più rappresentative, alla luce dei risultati raggiunti al momento si è dimostrata senz’altro valida.

Pertanto, l’appoggio di Schiavelli al dialogo con la città di origine venne sempre molto apprezzato dalla Società di studi fiamani. Schiavelli più di una volta aveva coinvolto in alcune iniziative sociali della Lega fiamana il senatore a vita Leo Valiani,



in quel periodo presidente onorario della Società di studi Fiumani e sostenitore del ritorno culturale a Fiume, col quale aveva condiviso importanti ideali di libertà e giustizia nel secondo dopoguerra. Tanto alta era la stima dei dirigenti fiamani nei confronti di Schiavelli, che l’allora presidente in carica Amleto Ballarini ad ogni assemblea sociale lo invitava al tavolo della presidenza come socio autorevole più anziano, per dettare l’ordine del giorno dei lavori e richiamare il tradizionale minuto di silenzio a ricordo dei soci scomparsi. Un gesto di amicizia e di rispetto talmente ricco di significati tra esuli fiamani, che ritengo meritevole ricordare in questa sede.

Il periodo a Fiume fino allo scoppio della seconda guerra mondiale

Giuseppe Schiavelli nacque il 18 settembre 1913 a Reggio Calabria, ma a soli cinque anni giunse a Trieste perché il padre di origini pugliesi, di professione ferroviere, dopo una promozione era stato destinato in

Continua a pagina 32



Segue da pagina 31

Venezia Giulia. Passò poco più di un anno e, nel 1920, la destinazione lavorativa paterna divenne Fiume. Da allora Giuseppe Schiavelli visse stabilmente a Fiume e iniziò a frequentare le scuole elementari comunali in Piazza Cambieri. Alunno diligente ed educato, dimostrò un notevole talento per gli studi; per tali qualità fu scelto a soli undici anni, insieme ad Oscarre Fabietti, quale alfiere della scuola in occasione della visita del re Vittorio Emanuele III a Fiume avvenuta il 16 marzo 1924. Diplomatosi in studi commerciali a Firenze, Schiavelli tornò dal 1932 a vivere stabilmente a Fiume, dove iniziò a collaborare al giornale La Fionda. Poco tempo dopo fu eletto Segretario dell'Ufficio fiumano di cultura, stampa e propaganda dell'Opera Nazionale Balilla. Nello stesso tempo collaborava alacremente in qualità di corrispondente del Resto del Carlino, de Il Piccolo, del Corriere della Sera, del Popolo d'Italia, del quotidiano La Vedetta d'Italia e della nota Agenzia di stampa fiumana "Stefani". I sentimenti nazionalpatriottici e i richiami alla tradizione risorgimentale caratterizzavano sempre più i suoi articoli e le sue poesie. Tuttavia, negli articoli di Schiavelli trasparivano a tratti dei riferimenti alle problematiche sociali, dettati da uno spirito sicuramente anticonformista. Una sensibilità per i problemi delle classi più semplici probabilmente trasmessagli dal padre ferroviere, convinto socialista, che tra il 1919 e il 1921, si era battuto con comizi e articoli in difesa del personale viaggiante, tanto da essere più volte minacciato da militanti fascisti. Erano anni difficili quelli del primo dopoguerra, densi di aspre e violente lotte politiche e sociali che avevano sconvolto indistintamente tutte le regioni d'Italia. Il giovane Schiavelli pur non condividendo le idee politiche del padre le rispettava. Il nuovo ambiente sociale e culturale a Fiume d'Italia appariva assai più attraente per il giovane Giuseppe Schiavelli, che si nutriva di letture storiche legate ai moti risorgimentali italiani e ai sacrifici dell'esercito italiano affrontati nella Grande guerra. *(Continua nel prossimo numero)*

“Se ti no te ieri” la poesia della vita

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Uscito dalle stampe in piena pandemia “Se ti no te ieri”, della poetessa Graziella Semacchi Gliubich, è un dono raro. Quanti sono, chiediamo a Graziella, tra libri di poesia e libri a più mani con altre poetesse o saggiste? “Più di dieci ma ho perso il conto, importante che ci siano...” E ride, una risata cristallina e coinvolgente che colpisce immediatamente chi la incontra. Siamo nella cucina di casa sua, mentre il nuovo amico, un cagnolino esagitato, corre ed abbaia per curiosità, emozione, per la novità di un nuovo incontro o semplicemente perché è quello che sa fare. Il tempo di sorseggiare un caffè e si è calmato. “Sono stati i miei figli a portarmelo, volevano che mi facesse compagnia”. L'ultima volta in casa c'era anche il marito di Graziella, il giornalista Ranieri Ponis, per anni una delle famose firme de Il Piccolo, scrittore ed istriano. Intellettuale e “anima gemella”, aggiunge Graziella. Un amore arrivato tardi nella vita ma intenso, maturo, diverso da quello che le ha dato tre figli in anni giovanili. Struggente, vissuto con grande intensità e una consapevolezza mai sperimentate prima. E' possibile trasformare tutto ciò in poesia? Lei ci è riuscita. Ranieri le manca e da quando è rimasta sola, le sue parole sono il fluido che li unisce. Per tutti gli altri, i lettori di questi versi, è una porta che si spalanca sulla grandezza dei sentimenti. Che cosa afferma, a proposito, Graziella: che non hanno età, concetto sul quale ritorna



in diverse poesie; danno tanta forza; sono il coraggio di vivere una maturità convinta e completa; stordiscono e rendono euforici come un buon vino bevuto durante una festa, dentro ad un tramonto. Graziella l'abbiamo conosciuta tanti anni fa, l'avevamo intervistata e lei ci aveva presentato un gruppo di amiche straordinarie, poetesse a loro volta, impegnate in serate letterarie, convegni, convivi. Qualcuna c'era anche nel salotto azzurro del comune, quando il sindaco ha consegnato alla Semacchi la medaglia bronzea per il suo impegno e per aver portato, con la sua poesia nel mondo, il nome di Trieste. Ne ha fatta di strada ma rimane sempre lei, divertita delle cose, le poesie era capace di scriverle sul biglietto dell'autobus, su un tovagliolo o sul notes in cucina preparando il pranzo per la famiglia. Descriveva le sue giornate, voli di pensieri sui compiti di una brava moglie e mamma, mescolati ai



sogni di una donna piena di sogni e passioni e voglia di misurarsi col mondo dentro e fuori. Tecnologica quanto basta, divertita da queste "trappole, che fa diventar mati".

Ma questo cognome, le avevamo chiesto allora, questa "ch" finale, quale storia sviluppa?

"Mio padre era dalmato, dell'isola della Brazza. La nonna di Umago. A casa non si parlava di queste terre, nonostante ciò, pur sentendomi italiana a tutti gli effetti, lo ero in modo diverso, con la consapevolezza di questo immenso spazio d'appartenenza che ha ampliato i miei orizzonti. Quando vado in Istria provo un senso di antico e di pace, come in una favola d'infanzia. Come una poesia, il senso di apertura di questo piccolo grande mondo attorno a me, significa sentirmi non cittadina del mondo ma delle nostre terre che è già un mondo per conto suo. E Trieste stessa è motivo d'ispirazione, altrove sarei stata altro. Bisogna capire da dove sgorgi la poesia, il luogo ispira ma non lega. Io comunque l'adoro. È qualcosa che s'indossa, i triestini sono estroversi, rabbiosi ma inseriti ed incollati alla città".

Quanti viaggi con i suoi libri infilati nella borsa. Il treno in special modo, concilia ma anche andare per mare leggendo poesia è come restituire all'acqua il suo autentico potere, al mare pure.

Ed ora questo nuovo libro con in copertina i due innamorati di Peynet ha qualcosa di commovente e dolce, eppure scava dentro. Il disegno è lo stesso che vediamo appeso su una delle pareti della casa.

"El ga una storia", spiega Graziella. L'autore incontrò ad un premio letterario, il giornalista e scrittore Ranieri Ponis e colpito dalla gentilezza e dal garbo di quest'uomo, volle regalargli un suo

disegno. Chissà se avrà avvertito ciò che c'era in lui: la capacità di amare veramente una donna incontrata "tardi", come scrive in alcune delle poesie Graziella, con uno slancio senza tempo, generoso e forte come il desiderio di condividere ogni istante dell'esistenza.

È molto delicata e rivelatrice anche la prefazione del prof. Giorgio Baroni, critico letterario "un amico", rivela la poetessa, che offre un assaggio dei versi che si dilatano e si completano nella lettura delle poesie, una cinquantina, da gustare con delicatezza, come far scivolare il miele, boccone goloso, giù per la gola e fino all'anima.

C'è la lingua e c'è il dialetto, si alternano senza pesare ma lasciando il segno.

"Ci sono pensieri che solo il dialetto è in grado di rendere al meglio – svela l'autrice -. Per esempio nei versi, soprattutto in quelli dedicati alla gastronomia, l'esecuzione di una ricetta, il sapore antico di un piatto, la parola si sposa alla tradizione, al gusto, alla definizione di un ingrediente che nel dialetto trova riferimenti veramente succosi ma anche divertenti. Nella stoccata finale, che chiude il pensiero, ci sono riflessione e sorriso. Il dialetto per Trieste è una fonte di grande ricchezza che va giustamente valorizzata. Ma anche quando scrivo in lingua non riesco a sottrarmi al gioco della battuta, non c'è forzatura...è nel mio modo di essere".

Anche quando si tratta di scrivere d'amore?

Non cambia e questo libro lo dimostra, lingua, dialetto, ciò che conta è quel guizzo inconfondibile delle poesie di Graziella, nelle immagini che le parole evocano, nelle sensazioni che si librano senza fatica, improvvise e leggiadre, piene di speranza, come se qualcuno potesse sentirle...e forse è così. A volte i miracoli...Come quella volta che squillò il telefono e...

"Rispondo e mi dicono che stanno chiamando dall'Argentina, Università di Rosario. Penso ad uno scherzo e quasi quasi chiudo la comunicazione ma vogliono parlare proprio con me e la cosa finisce per incuriosirmi. Mi dicono che sono stata scelta per essere inclusa nella prima collana

di Polifonia di donne, dedicata alla poesia contemporanea proveniente da tutto il mondo. Mi siedo e non commento. Dall'altra parte continuano a spiegare che sono stata scelta a rappresentare le donne del nord est d'Italia. Dovrei gioire ma sono perplessa, sembra ancora uno scherzo e sto lì ad aspettare una conferma, una parola chiave. Parlano proprio di me...".

Dalla cucina all'Università, ma passando attraverso tante altre esperienze, quella del giornale Vita Nuova o della Rai di Trieste... Si è occupata di giornalismo, per decenni, di ricerca. E non ama parlare dei suoi libri, lascia fare ma cita spesso Benjamin Disraeli, uomo di Stato e scrittore dell'Inghilterra vittoriana: "uno scrittore che parla dei suoi libri è insopportabile quasi come una madre che parla dei suoi figli". Ma è proprio così? Forse dipende dai toni e dall'ironia con cui lo fa e Graziella in fatto di ironia è maestra.

SE TÌ NO TÌ IERI

Se ti no ti ieri

e mi no iero

...saria stà pecà.

Ma semo.

E se gavemo intivà.

L'ALGORITMO

Mi che vivo ogi

e ogni giorno che passa

me sburta lontan de ti

che te se ga fermado,

volesì profitar

de sto mondo virtual

per tornar insieme.

Ghe volessi un algoritmo

ben studiado

ma nissun lo ga pensado.

Forsi domani...

Ma sicuro che un domani

se troveremo,

e rideremo de l'informatica,

vardando zo.



Dalla nostra Biblioteca: Libri da prenotare e conoscere

Per contatti: tel. 049 8759050 - mail: licofiu@libero.it

<p>Francesco Gottardi Nato a Fiume AG Edizioni pp. 112</p>	<p>Francesco Gottardi, detto Franco, è nato a Fiume nel 1925 (morto esule nel 2017). Ha lasciato la città natale nell'immediato dopoguerra per laurearsi in Chimica a Pisa. Ha lavorato in siderurgia, ricoprendo alte cariche in Italia, Svizzera e Germania. Ha pubblicato numerosi libri dedicati alla città di Fiume: Come mangiavamo a Fiume, Come parlavamo a Fiume, Nato a Fiume. Memorie di un ottuagenario. Nato a Fiume è un viaggio nella sua città attraverso tutto ciò che contribuisce a farlo sentire parte di questa realtà dissolta.</p>
<p>Piero Barbali Falische del Quarnero La Voce di Fiume pp. 192</p>	<p>Pubblicato nel 2005 questo è un libro di Memorie. L'autore racconta una realtà che ha visto la gente di Fiume sparsa in giro per il mondo, ma con ben radicato nel cuore il ricordo sempre vivo di questa città. L'obiettivo di questa pubblicazione è innanzitutto che essa venga letta dalle generazioni future, cui trasmettere qualcosa del vissuto di queste genti e per continuare ad esistere nella memoria dei tempi.</p>
<p>Attilio Depoli Fiume XXX ottobre '18 Li Causi Editore - pp. 305</p>	<p>Gli scritti, che Attilio Depoli ha pubblicato sulla rivista «Fiume», ripropongono problemi che nel 1945 sono stati soffocati «ma non risolti». Depoli «accarezzava l'idea di completare i suoi studi per poi riunirli in modo che si avesse una storia di Fiume»: non è arrivato in tempo a farlo, ma «i singoli periodi che ha trattato e che sono i più importanti, si reggono da soli».</p>
<p>Rosanna Turcinovich La giustizia secondo Maria Del Bianco Editore pp 134</p>	<p>10 febbraio 1947: a Parigi l'Italia subisce le conseguenze dei suoi sbagli in un modo che oltrepassa ogni più funesta previsione punitiva. A Pola, quella stessa mattina, una donna, Maria Pasquinelli, dannava la sua vita e la sua anima per gridare al mondo la disperazione di un popolo per l'ingiustizia subita. La Pasquinelli sparò, infatti, tre colpi di pistola al generale Robert W. De Winton. In questo libro-intervista lei lo racconta. Chi acquista una copia del libro "Tutto ciò che vidi" dedicato alla Pasquinelli, uscito nel 2020, avrà in omaggio un volume di "La giustizia secondo Maria" - telefonare direttamente alla Segreteria di Padova</p>
<p>Giusy Criscione e Patrizia Hansen Dove andare, dove tornare Carta Adriatica pp. 224</p>	<p>Saggio pubblicato da Carta Adriatica, dedicato ai più significativi autori giuliani e dalmati che dal primo Novecento ai nostri giorni hanno ben rappresentato la civiltà letteraria dell'Adriatico orientale. Dai "classici" Slataper e Stuparich si prosegue con Enrico Morovich, Osvaldo Ramous, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Franco Vegliani, Fulvio Tomizza, Enzo Bettiza, per arrivare ai giorni nostri. Sono inoltre comprese le poetesse dell'area istro-quarnerina, Ester Barlessi, Anita Forlani, Loredana Bogliun ed altre.</p>
<p>Raccolta di fotografie e stampe di Fiume fino al 1945 Libero Comune di Fiume in Esilio - pp. 37</p>	<p>Una raccolta di fotografie che possono far rivivere ricordi in chi ha vissuto in quella "terra benedetta dai padri" ma anche chi ne ha raccolto il testimone. Nelle sue pagine i lettori incontreranno i nomi perduti delle vie e delle piazze, scoprendo luoghi cari e aspetti quotidiani di uno stile di vita ben preciso e documentato proprio dagli scatti.</p>
<p>Aldo Depoli Fiume, una storia meravigliosa Libero Comune di Fiume in Esilio pp. 157</p>	<p>Il libro nasce su precisa presa di posizione della Giunta del Libero Comune di Fiume in anni in cui si sentiva forte il bisogno di "richiamare, in primo luogo, sul nome della amata Città, Fiume nostra, tanto e spesso e volentieri dimenticata...per trovare il modo di avvicinare i giovani, contrari e restii alla lettura di ogni testo dal sapore professionale". Si scelse una storia narrata in modo accattivante, vivace con la volontà di ridestare cari ricordi ma coinvolgere anche chi si approcciava per la prima volta al tema della sua evoluzione storica.</p>
<p>Bruno Tardivelli Fiume, la città smarrita - pp. 220</p>	<p>In questo come negli altri suoi libri, Tardivelli, narra le vicende della sua vita che diventano un lungo, articolato racconto della città di Fiume degli anni '30 e '40. Spesso cogliendo dettagli, aneddoti, scene di vita vissuta che ne fermano sapori, colori e vicissitudini.</p>



<p>Gino Brazzoduro e Biagio Marin Dialogo al confine. Scelta di lettere 1978 - 1985 Serra Editore - pp. 315</p>	<p>Il carteggio che ha impegnato in fitto dialogo Gino Brazzoduro, poeta e ingegnere chimico di origine fiumana, ed il poeta Biagio Marin, carteggio che nella sua totalità è presente nell'archivio privato della signora Anna Brazzoduro, ed in parte anche nel Fondo Marin della Biblioteca Civica di Grado, dove occupa una posizione di notevole interesse, avendo accanto altri carteggi e documenti di autori ed intellettuali fiumani con cui Marin ha avuto contemporanea corrispondenza, così da arrivare ad uno scambio epistolare a tre".</p>
<p>Ina Sichich Nata a Fiume Ausilio Editore pp. 114</p>	<p>Nata a Fiume è la storia personale dell'autrice che rincorre un mondo scomparso, quello di Fiume e dei fiumani, italiani per cultura, lingua, sentimenti, orgoglio nazionale. La storia è inserita nel periodo storico che va dalla fine della prima guerra mondiale alla fine della seconda. Il libro intende mettere fine ad un lungo silenzio.</p>
<p>Rosanna Turcinovich e Rossana Poletti Tutto ciò che vidi. Parla Maria Pasquinelli Oltre Edizioni pp. 386</p>	<p>Le autrici hanno raccolto, ordinato e commentato i documenti, gli scritti, relazioni, note che Maria Pasquinelli, la donna che nel 1947 per protestare contro le decisioni degli Stati vincitori della seconda guerra mondiale decisero di assegnare l'Istria e Fiume alla Jugoslavia uccise con un colpo di pistola il generale inglese Robert De Winton a Pola. I manoscritti erano contenuti in una cassa custodita per decenni in una banca triestina su mandato di Monsignor Antonio Santin, allora vescovo della città giuliana. E' la storia di una tragedia vissuta in trincea da una donna ancora da svelare.</p> <p>Chi acquista il libro, presso la nostra segreteria, riceverà in omaggio una copia dell'intervista alla Pasquinelli raccolta nel libro "La giustizia secondo Maria", Delbianco editore 2007</p>
<p>Albo dei caduti di Fiume dal risorgimento all'ultimo conflitto Libero Comune di Fiume in Esilio pp 155</p>	<p>Una ricostruzione dei momenti significativi della storia fiumana attraverso l'elenco di chi diede la vita per l'idea di italianità della città. Un libro che accompagna la fede dei Fiumani nei confronti di un luogo topico come la Cripta di Cosala, nella quale si ricordano tanti giovani che perirono rispondendo al richiamo della Patria e che rappresentano oggi un monito affinché non ci siano più dolori e tragedie.</p>
<p>A cura di Nicola Pafundi Dizionario Fiumano-Italiano e Italiano-Fiumano Libero Comune di Fiume in Esilio pp. 323</p>	<p>Il Dizionario cerca di riportare alla luce ciò che il tempo ha fatto sbiadire, proponendo una grammatica, un dizionarietto dei verbi, una sezione toponomastica, storica e di costume, fornendo a una lingua poco diffusa quella autorità letteraria conservativa di un patrimonio di civiltà e cultura valido per tutta la nazione.</p> <p>Per questo all'interno sono stati banditi possibili richiami ad ideologie, qualche termine è solo dovuto a richiami storici, vive solo la parola che anima e vivifica le cose e, essendo caratteristica dell'uomo, va conosciuta in tutti i suoi aspetti comunicativi, così da capire che sarebbe distruttivo perderla.</p>



Forza Rosi, anche da lassù ti sentiremo vicina e amica

di Rosanna Turcinovich Giuricin

E' mancata recentemente a Fiume, la giornalista Rosi Gasparini, per una vita colonna portante della Voce del Popolo. Sentiamo la notizia su TV Capodistria... le parole rimangono sospese nella nostra mente per un lungo istante, poi la reazione. No, non è possibile, la nostra Rosi, l'anima delle battaglie per la storia di Fiume, le sue piazze e le sue case. Voce che spesso si staccava dal coro, non prescindendo dalla sua carica di alta umanità e di spirito libero.

“Se go de dirtele, te le digo in muso!” era il suo motto.

Per molti anni a capo della Fiumana del quotidiano italiano, praticamente un giornale nel giornale. “Non stemo misciar le robe, Fiume xe Fiume”... lo diceva con falsa serietà, con quel lampo deciso e sornione negli occhi di un verde bellissimo che hanno fatto innamorare tanta gente di questa donna eccezionale. Un monumento per la nostra Comunità fiumana che come tutti i monumenti infiamma una gran parte di persone, le altre le lascia indifferenti per ignoranza, per mancanza di una coscienza nazionale così come lei la concepiva, combattiva e sempre presente. Fu lei a pronunciare un giorno parole profonde e pesanti come pietre, parafrasando un'immagine descritta

da Santarcangeli nel volume “La città dell'aquila decapitata”...sortì: “Se i ne metesi noi tutti italiani de qua, insieme nello stadio de Cantrida, e i ne fazesi fora tutti, prima o poi, qualche mona in qualche sperduda casa della zità se ricordasi de essere italian e tutto riminciassi de novo”. Considerava la Fiumanità un'Araba Fenice sempre pronta a risorgere dalle ceneri dove spesso finiva per le campagne contro la comunità, contro questa forte presa di coscienza nazionale.

“I mii fioi parla fiumana e anche i nipoti”,

asseriva orgogliosa e fiera dei successi della figlia Carola e dei rispettivi figli.

Grande Rosi ad aver capito la vocazione al sacrificio della nostra gente che, come la marea, arriva, succhia il sole dalla riva, e se ne torna nel mare grande, ma ritorna, tante e tante volte ancora, magari sperando di rimanere intrappolata tra le rocce, in una pozza che le possa concedere ancora un po' di quiete e di cielo pulito dopo tante tempeste. Aveva finito le scuole a Fiume e poi l'Università a Zagabria, dividendosi tra studio e lavoro. Alla Voce s'era occupata di nera, si sentiva a suo agio al Commissariato e in Tribunale dove era impossibile che non trovasse una gola profonda per portare in redazione la notizia. C'era entusiasmo nel suo approccio e quel fare severo che molti giovani colleghi ricordano.



Rosi era il binomio perfetto con la compianta Agnese Superina, anime delle feste, delle grandi manifestazioni, di spettacoli senza fine, di iniziative di solidarietà. Con loro due e con Roberto Palisca nel 2013, organizzammo a Fiume, Comunità degli Italiani e Associazione degli esuli insieme, il primo Incontro mondiale Sempre Fiumani, con anche la partecipazione della Fanfara dei Bersaglieri che aveva percorso correndo il Corso per arrivare con un boato senza fine nella sala delle feste della Comunità. Che momenti, quanto entusiasmo, quanta voglia di verità, di abbracci e lacrime perché siamo gente di sentimenti, sappiamo commuoverci. Anche gridare, arrabbiarci e fare pace. Solo la falce della terribile Signora nera può toglierci il fiato ma non il ricordo che rimane e vive in chi continua ad agitarsi e lottare, magari in solitudine ma per tutti. Viva Rosi. Viva Fiume. Ci manchi già.

Sentite condoglianze a Donatella Schurzel, per la scomparsa della madre Romilda

L'Ufficio di Presidenza dell'AFIM con il suo presidente Franco Papetti invia alla Prof.ssa Donatella Schürzel, Vicepresidente vicario nazionale dell'ANVGD e Presidente del Comitato provinciale di Roma, al fratello Gianni e ai famigliari, le più sentite condoglianze per la scomparsa dell'amata mamma **Romilda Grünberger**, nata a Pola il 4 settembre 1930. Partecipava attivamente a tutte le attività della comunità di esuli della quale prese a far parte da giovane andando sposa ad uno splendido signore roviginese, il suo Sergio. Nel 1947 dalla sua Pola aveva seguito la famiglia nei campi profughi trovando infine casa in Sardegna. Si recava spesso a Roma dove c'era l'altra parte della famiglia che l'esodo aveva disperso. Galeotta fu una gita al mare in sella alla vespa e non lasciò più il suo compagno di una vita. Nel quartiere divenne subito un riferimento importante, fu tra i collaboratori di Aldo Clemente all'Opera Assistenza Profughi Giuliano-Dalmati. Ci aspettava ogni anno per condividere il Giorno del Ricordo o testimoniare il suo esodo a Roma e durante le gite del Ricordo in Istria, Fiume e Dalmazia. Ci salutava dal suo terrazzo affacciato sulla piazza principale, a pochi passi dalla Parrocchia di San Marco Evangelista in Agro Laurentino dove ha avuto luogo l'ultimo saluto. Rimarrà nei nostri pensieri.



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Si è spento a Genova Pontedecimo il 19.11.2020

ALDO TARDIVELLI

nato a Fiume il 20.09.1925, Esule da Fiume assieme alla moglie Graziella Superina (mula de Cosala) e della piccola figlia Lucia nata a Fiume nel 1947.

Fu apprezzato dipendente della "SIP" per 40 anni ottenendo meriti riconoscimenti.

Ne danno l'annuncio i fratelli Bruno, Camillo e Maria, i figli Lucia, Tullio ed il genero Gino, marito della compianta Adriana



Il 22 febbraio u.s. a Fossacesia (Chieti) è deceduta

NERINA SERDOZ PADOIN

mia convivente. Era la nipote del proprietario della trattoria Padoin a Borgomarina-Cantrida. Aveva Fiume nel cuore e ha voluto la bandiera



Il 5 febbraio c.a. è deceduto a Chioggia (VE), all'età di 97 anni, nostro padre

WILD EVILIO

nato a Fiume il 30/6/1923, fedele abbonato del vostro giornale. Le tristi vicende della guerra e i fatti ad essa connessi lo costrinsero ad abbandonare in giovane la sua città natale, ad arruolarsi nel dopoguerra nel Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza ed a vivere a Chioggia a partire dal 3 marzo 1948, dove ha prestato servizio nel locale Commissariato di Polizia.

Le figlie Patrizia e Monica

Nella foto lo vediamo a Fiume con il nipote Riccardo Sartore.



L'8 marzo u.s. a Genova, è mancata al nostro amore

LAURA ZAMPARO in ZORZAN

raggiungendo il suo amato Toruccio.

Sarai sempre con noi.

Marina, Silvia, Gaia, Nicolò



Nel X anniversario della scomparsa del

Dott. MARIO DASSOVICH

Appassionato studioso di storia del confine orientale La Famiglia con rimpianto Lo ricorda.

Ci uniamo al ricordo della famiglia, con stima e riconoscenza, per l'enorme lavoro svolto da Mario Dassovich per i Fiumani nel Mondo con i suoi libri e con l'opera giornalistica. Fu per lungo tempo direttore della Voce di Fiume. Alla famiglia il nostro pensiero e un sincero omaggio.



APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **FEBBRAIO 2021**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

- Skull Giuseppe, Charbonnieres Les Bain € 50,00
- Cacco Franco, Bologna € 15,00
- Simcich Finelli Odilia, Bologna € 25,00
- Saggini Bruno, Bologna € 30,00
- Fogar Sergio, Brescia € 25,00
- Celli Elio, Brescia € 20,00
- Fucci Giovanni, Brescia € 20,00
- Colenghi Massimiliano, Gamba (BS) € 3,50
- Bonivento Boris, Flero (BS) € 25,00
- Smocovich Attilio, Villacidro (CA) € 25,00
- Del Bello Ardea, Ferrara € 30,00
- Pravadacich Ennio, Firenze € 20,00
- Biasi Guido, Genova € 30,00
- Gottardi Antonio, Genova € 25,00
- Bologna Claudio, Busalla (GE) € 25,00
- Blanda Dario, Busalla (GE) € 50,00
- Pamich Giovanni, Monfalcone (GO) € 30,00
- Cattalinich Ines, Sanremo (IM) € 25,00



- La Rosa Antonino, Milano € 50,00
- Varesi Prof. Mario, Milano € 25,00
- Guerin Valentino, Settimo Milanese (MI) € 15,00
- Barcellesi Piero, Codogno (LO) € 30,00
- Zuliani Claudio, Lainate (MI) € 100,00
- Schlegl Aurea, Napoli € 29,00
- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR) € 30,00
- Bonivento Marisa, Novara € 25,00
- Ghira Ventura Silvia, Novara € 50,00
- Frezzato Voltan Elisa, Torreglia (PD) € 20,00
- Papetti Franco, Corciano (PG) € 98,45
- Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti (PI) € 30,00
- Smoquina Lucilla, Numana (AN) € 25,00
- Sussain Edda, Roma € 50,00
- Hamerl Maria Grazia, Roma € 50,00
- Pamich Abdon, Roma € 30,00
- Causin Gianfranco, Roma € 25,00
- Giorgini Ireneo, Torino € 50,00
- Buzdon Simonetti Alba, Torino € 30,00
- Botter Natalina, Treviso € 30,00
- Fidale Conti Elena, Treviso € 25,00
- Host Costa Licia, Trieste € 25,00
- Gauss sac. Furio, Trieste € 25,00
- Iedrisco Maria, Trieste € 25,00
- Smeraldi Giosetta, Trieste € 25,00
- Devescovi Sergio, Trento € 30,00
- Raccanelli Paolo, Mestre (VE) € 25,00
- Stilli Livia Licia, Venezia € 30,00
- Sillich Arno, Venezia € 35,00
- Malnich Lauro, Vicenza € 50,00
- Budicin Maria Luisa, Verona € 25,00
- Corich Nevio, Preganziol (TV) € 25,00
- Percovich Furio, Montevideo € 24,00
- Superina Liliana, Monfalcone (GO) € 25,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 30,00
- Fiumani Daniela, Cerveteri (RM) € 25,00
- Smaila Franco, Verona € 50,00
- Attanasio Livio, Torino € 10,00
- Benussi prof. Paolo, Verona € 50,00
- Bressanello Carlo, Forlì € 25,00
- Negriolli Roberta, Parma € 25,00
- Chioggia Gianfranco, Paese (TV) € 25,00
- Salerno Angelo, Nanto (VI) € 25,00
- Clapci Passalacqua Solange, Aprilia (LT) € 25,00
- Baldussi Italo, Padova € 10,00
- Derencin Lorenzo, Mestre (VE) € 30,00
- Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Gerhardinger Maria Teresa, Treviso € 30,00
- Dubs Manola, Frugarolo (AL) € 30,00
- Tuchtan Grazia, Roma € 50,00
- Varga Annamaria, Cremona € 30,00
- Iurdana Loretta, Torino € 25,00
- De Felice Lazzarich Petronilla, Portici (NA) € 20,00
- Maghi Silvia, Roma € 25,00
- Matcovich Laura, Trieste € 30,00
- Esposito Sonia, Dicomano (FI) € 10,00
- Pasquali Nevio Pietro, Roma € 30,00
- Pellegrini Alessandro, Recco (GE) € 25,00
- Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO) € 30,00
- Solis Malossi Marina, Voghera (PV) € 25,00
- Rade Marino, Cernusco sul Naviglio (MI) € 30,00
- Blelich Liliana, Livorno € 25,00
- Brazzoduro Livia, Restaino Marco e Nicola, Roma € 75,00
- Graber Regina, Mestre (VE) € 25,00
- Schmeiser Euro, Inzago (MI) € 25,00
- Manca Ida Schvarcz, Gaeta LT € 50,00
- Carisi Liliana, Treviso € 25,00
- Slajmer Ronny, Pavia € 50,00
- de Toma Francesco, Bergamo € 25,00
- Scabardi Giuliana, Padova € 25,00
- Uratoriu Amedeo, Bologna € 25,00
- Uratoriu Manola, Bologna (abbonamento più annuncio) € 75,00
- Emoroso Anna, Como € 30,00
- Forni Venanzi Vanda, Romentino (NO) € 20,00
- Werndorfer Aurelia, Genova € 25,00
- Wild Monica, Chioggia (VE) € 25,00
- Martini Gianfranco, Roma € 30,00
- Carini Loris, Castiglione Torinese (TO) € 25,00
- Russo Gaetano, Milano € 10,00
- Lenaz Riccardo, Pescara € 30,00
- Pizzini Franco, Pisogne (BS) € 25,00
- Hodl Donato Adolfina Lucia, Palermo € 25,00
- Bulli Irma, Conselve (PD) € 25,00
- Bolis Alberi Luciana, S. Martino Siccomario (PV) € 30,00
- Rizzardini Maria Luisa, Firenze € 25,00
- Dianich Severino, Pisa € 50,00
- Silli Franco, Treviso € 15,00
- Ghisdavcich Miriliana, Torino € 24,00
- Damiani Valerio, Sanremo (IM) € 40,00
- Solis Cerutti Loretta, Bolzano € 25,00
- Marinari Moro Maria, Galatina (LE) € 50,00
- Pfaffinger Malusa Irene, Genova € 50,00
- Boi Emanuele, Padova € 50,00
- Cernaz Carrabino Laura, Windsor € 142,00
- Luchich Nicosia Pierina, Gaggio Marcon (VE) € 20,00
- Verhovec Paolo, Torino € 25,00
- Clauti Bruno, Udine € 40,00
- Salvatore Danila, Castellazzo Bormida (AL) € 30,00
- Petrani Pauletich Paolo, Treviso € 30,00
- Descovich Bozzo Natalia, Camogli (GE) € 30,00
- Giannico Maria Grazia, Carrara (MS) € 50,00
- Zagabria Persich Maris, Rapallo (GE) € 25,00
- Gabrielli Nevio, Trezzano Sul Naviglio (MI) € 25,00
- Giovannini Carlo, Alessandria € 30,00
- Visentin Gino, Engadine NSW € 50,00
- Perich Eligio, Genova € 30,00
- Blelich Fioretta, Torino € 25,00
- Marzaz Federica, Fano (PU) € 25,00
- Fama Cavadini Maria Nuccia, Sesto S. Giovanni (MI) € 150,00
- Blasich Franco, Livorno € 25,00
- Tumburus Armida, Roma € 25,00
- Amabile Alice, Chioggia (VE) € 15,00
- Pasini Antonio, Milano € 30,00
- Ravazza Michele, Milano € 10,00



- Giassi Adriana, Roma € 50,00
 - Caucci Paolo, Arcisate (VA) € 30,00
 - Fran Annamaria, Roma € 100,00
 - Superina Marina, Ronco Scrivia (GE) € 10,00
 - Bruscia Mauro, Bologna € 25,00
 - De Angelis Maura, Bologna € 30,00
 - Balanc Matteo, Bassano del Grappa (VI) € 30,00
 - Honovich Rota Nella, Villanova Mondovì (CN) € 25,00
 - Chinchella Natalia, Genova € 25,00
 - Scala Cristina, Portogruaro (VE) € 25,00
 - Skull Petrelli Diana, Genova (per cortesia, ci confermi indirizzo se per caso diverso, grazie) € 100,00
 - Zacchei Mirella, Mestre (VE) € 25,00
 - Calochira Luciana, Marina di Carrara (MS) € 30,00
 - Staraz Dino, Firenze € 25,00
 - Franco Gianni, Milano € 29,00
 - Laicini Paolo, Dogliani (CN) € 50,00
 - Raspaolo Maria Luisa, Trieste € 25,00
 - Budicin Marino, Pernumia (PD) € 25,00
 - Banchi Berger Graziella, Sgonico (TS) € 50,00
 - Premuda Gianfranco, Montevideo € 24,00
 - Wild Patrizia, Chioggia (VE) € 50,00
- Sempre nel 2-2021 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- fratello ORNEO e Sua moglie LUCIANA, da Nevia Saggini, Bologna € 35,00
 - defunti delle famiglie GHERSINA e SCALA, da Renzo Ghersina, Ferrara € 50,00
 - cugine LAURA ZORZETTO

- ed UCCI MIHALICH, da Egle Africh Gandolfi, Camogli (GE) € 50,00
- GERLANDO VASILE, vittima delle foibe titine, nel ricordo sempre vivo, dalla figlia Rosa, Palermo € 25,00
- papà NUNZIO, mamma GISELLA DEVETAK e sorella LOREDANA, da Nucci Ciancarelli, Garbagnate Milanese (MI) € 25,00
- cari ANDREA, NIVES e TAURO, da Elvio Millevoi, Roma € 50,00
- BERTA e NICOLINA FARINA, da ? (per cortesia, compilate il bollettino postale per esteso, altrimenti non sappiamo a chi attribuire il versamento, siete pregati di farcelo sapere, grazie) € 20,00
- genitori ANGELO e ROSINA FIDALE, e sorella ANTONIETTA, dec. il 29/5/2020, da Elena Fidale, Treviso € 25,00
- tutti i DEFUNTI delle famiglie FIUMANI e OTMARICH, da Daniela Fiumani, Roma € 25,00
- genitori UGO e LINDA D'ANCONA, da Livia D'Ancona, Borgo Valsugana (TN) € 50,00
- DANTE LENGO e PINA CATTAL, da Serena Lengo, Costa Volpino (BG) € 30,00
- marito MARIO e figlia GIULIANA, da Ennia Lavatori Costantini, Monte Porzio (PU) € 40,00
- LUCIANO MANZONI, Lo ricordano la moglie Nerina Germanis ed i figli, Gaeta (LT) € 50,00
- FLORA SANTEL, da Jolanda Sandrone, Savona (per cortesia, ci confermi indirizzo se per caso diverso, grazie) € 25,00
- cari genitori MARIO SCHLEGL ed EUGENIA SLABUS, e cugina TEA,

- da Annamaria Schlegl, Napoli € 25,00
- genitori LICIA DONATI e GUERRINO SCHMEISER, dal figlio Euro, Inzago (MI) € 75,00
- GIUSEPPE SIRSEN, nel 23° ann., dalla fam. Sirsen, Trieste € 15,00
- famiglie CERNICH GIOVANNI e SUPERINA VITTORIA, da Velleda Cernich, Saronno (VA) € 100,00
- MYRIAM KAUTEN VONCINA, da Giancarlo Kauten, Milano € 50,00
- genitori NICOLO' ed ALBA, da Aurelia Werndorfer, Genova € 25,00
- defunti della famiglia VALLE, da Amelia Valle, Gorizia € 30,00
- GIGI FERFOGLIA, dalla moglie Lisetta e dalle figlie, Torino € 30,00
- defunti delle famiglie DORCICH e SITRIALLI, da Bruna Dorcich Sitrialli, Torino € 25,00
- BRUNO PERICH, da Iolanda De Muro, Genova € 50,00
- NICOLO', RAFFAELLA e SILVIA DAMIANI, da Angelo Damiani, Torino € 50,00
- defunti delle famiglie CUCICH e CERGOGNA, da Armando Cergogna, Forlì € 10,00
- GIULIO ISCRA e moglie MARIA KURECSKA, da Guido Iscra, Venezia € 50,00
- ELISABETTA JANKO, da Giorgio Giaconia, Ventimiglia (IM) € 50,00
- ALFREDO CAZZIOL e VIOLETTA MODOLO, dai cugini Modolo di Bibano (TV) € 50,00
- mamma GINETTA, da Dario Cortinovis, Serina (BG) € 30,00
- moglie ANNA TORTORETO, e Suo fratello BENITO

- TORTORETO, da Giordano Campi, Reggio Emilia € 50,00
- nonno GIOVANNI BARTOLACCINI (ardito a Fiume), da Miriam ed Arsen, Genova € 30,00
- Com.te MARIO TUMBURUS, dalla moglie, dai figli e dagli amati nipoti, Roma € 30,00
- mamma AMALIA MARTINA, da Maria Mazzi, Verona € 25,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Smocovich Attilio, Villacidro (CA) € 15,00
- Corich Nevio, Preganziol (TV) € 25,00
- Lengo Norma, Lovere (BG) € 20,00
- Hamerl Simona, Roma € 50,00
- Tassarolo Mirella, Cento (FE) € 30,00
- Mihalich Lucia, Genova € 30,00
- Ghizdavicch Attilio, Trieste € 20,00
- Viola Maria Pia, Quiliano (SV) (per cortesia ci confermi indirizzo se per caso diverso) € 50,00

Alla memoria dei miei amati genitori, **FANNY FRANCESCA ANDERLE**

e **GIOVANNI SMERALDI**

(sposati a Fiume il 1° giugno 1918, partiti esuli da Fiume il 1° gennaio 1947) – che *"tutto mi diedero e nulla pretesero in cambio"*.

Da Fiume raggiunsero Genova dove sono cresciuta.

A loro la mia gratitudine e questo contributo in loro nome, di 10.000 euro.

La figlia Giosetta Smeraldi

Sommario

Noi "Resilienti" indominiti col pensiero alla nostra Fiume.....	pag. ... 1
Il Prof. Giovanni Stelli nell'Albo d'Oro dei Fiumani.....	» 3
Camminare insieme consapevoli superando le ingiustizie della storia.....	» 4
Il 10 febbraio celebrato dagli italiani di Croazia e Slovenia.....	» 7
La testimonianza di Renato Campacci diventa spettacolo teatrale a Trieste.....	» 8
Docu-film ispirato alla Corsa del Ricordo.....	» 9
1921: la vittoria elettorale di Zanella all'assemblea costituente del 24/4.....	» 10
ANVGD di Bologna - Le nuove cariche.....	» 11
Cinquanta ma ancora giovane la lunga storia de "El Boletin".....	» 12
Historia: Fiume e l'Alto Adriatico al XXV corso di geopolitica on line.....	» 13
E all'improvviso squillò il telefono: "Lei ha vinto il Premio Tomizza!".....	» 14
Palermo, Fiume, Trieste: le tre case di una famiglia.....	» 16
Il Concorso dedicato al Cinema si estende agli studenti del Liceo.....	» 17
Dal mio vecchio album - Campo profughi di Catania.....	» 17
Personaggi a volte dimenticati - Laval Nugent De Westmeath.....	» 18
Come il Borgomastro di Fiume, Giovanni Giustini dichiarò guerra ai cani e agli animali affetti da rabbia.....	» 20
L'attaccante Rodolfo Volk, idolo del Testaccio.....	» 22
Storia ingropada n. 8.....	» 23
Alcuni commenti sul nostro antico re Vittorio Emanuele III.....	» 24
Il destino di Costabella ieri e oggi... guardando il mare.....	» 27
Forcioli salvò tantissimi profughi fuggiti dal centro Europa.....	» 28
Quando a Roma si riunivano in cantina.....	» 29
Notizie Liete.....	» 29-30
Storie di famiglia per immagini e ricordi.....	» 30
Il ricordo di Giuseppe Schiavelli (<i>dal dizionario biografico fiumano</i>).....	» 31
"Se ti no te ieri" la poesia della vita.....	» 32
Dalla nostra Biblioteca: Libri da prenotare e conoscere.....	» 34
Forza Rosi, anche da lassù ti sentiremo vicina e amica.....	» 36
I nostri lutti e ricorrenze.....	» 37
Contributi febbraio 2021.....	» 37

65 anni fa nasceva *La Voce di Fiume* ora tutta on line



Chi l'avrebbe mai detto che dal polveroso deposito dei nostri giornali rilegati con cura in quel di Padova, l'epoca digitale ci avrebbe regalato un archivio tutto nuovo, da consultare, da analizzare, da sfogliare per trovarvi ricordi e meraviglie. La Voce di Fiume iniziava la sua avventura nel 1966 su decisione presa il 14 novembre 1965, giorno in cui un gruppo di "lari" deliberò, nel ventennale dal doloroso esodo da Fiume, di procedere alla costituzione del **LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO**. Si dava mandato ai promotori di indire l'assemblea costituente nella primavera 1966. Alcuni dei fir-

matari: Giuseppe Bilà, Carlo Cattalini, Carlo Cosulich, Diego Corelli, Ferruccio Derencin... Ma ora potete leggere e scoprire gli altri nomi visitando il sito www.lavocedifiume.com dove abbiamo caricato tutto l'archivio del nostro giornale dal 1966 ad oggi, grazie ad un'opera certosina di Adriano Scabardi con il supporto di Fulvia Casara e Emmanuele Bugatto ai quali va il nostro plauso.

Esattamente 65 anni di storia associativa riassunti in questo foglio, poi rivista che continua a raccontare di noi, dei profondi cambiamenti a livello locale ed internazionale, ci riporta a Fiume, arriva nelle case della nostra gente, per farci capire che siamo un piccolo popolo sparso ma ancora uniti. **BUON ANNIVERSARIO VOCE!**

www.lavocedifiume.com

e seguitemi sul nostro nuovo sito: www.fiumemondo.it

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
www.lavocedifiume.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor
Brakus, Egone Ratzenberger

e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing
Padova

Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con
il contributo dello Stato
italiano ex legge 72/2001 e
successive variazioni.

Finito di stampare aprile 2021

Per inviare i vs. contributi di
collaborazione al giornale con
articoli, fotografie, ricette ed
altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:

Monte dei Paschi di Siena

Associazione Fiumani

Italiani nel Mondo - Libero

Comune di Fiume in Esilio

BIC: PASCITM1201

IBAN:

IT54J0103012191000000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00

all'Associazione Fiumani Italiani

nel Mondo - LCFE

in modo da poter continuare a

ricevere la Voce di Fiume.



FIUMANI MONDO